



Rassegna Stampa 18-19-20 aprile 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**1Attacco.it**

## ECONOMIA

ALLARME DELLA FEDERAZIONE FACE

## IN AFFANNO

Il settore dei medicinali è tra i più esposti  
Circa il 90% dei farmaci in compresse  
è confezionato in blister di metallo leggero

# Alluminio, prezzi alle stelle

## La farmaceutica in crisi

Rincari del 45%: Conserva: impatto immediato su cure e consumi

GIANPAOLO BALSAMO

«Siamo di fronte a una tempesta perfetta che sta portando l'alluminio a un rincaro del 45% in soli sei mesi, una cifra insostenibile che si sta già trasformando in una tassa occulta sulla salute e sulla quotidianità dei cittadini».

La denuncia di Mario Conserva, segretario generale della Federazione europea dei consumatori di alluminio (organismo che rappresenta l'intera filiera del metallo e tutela sia le imprese trasformatrici sia i consumatori) fotografa una crisi che non è più solo industriale, ma sistemica. Una crisi che tocca da vicino anche la Puglia, dove il comparto del packaging, dell'agroalimentare e della meccanica rischia di subire contraccolpi pesantissimi.

Il prezzo dell'alluminio ha superato la soglia dei 3.500 dollari per tonnellata, un livello che non si registrava da anni. Secondo Face, l'impennata è il risultato diretto delle tensioni geopolitiche in Medio Oriente, dell'instabilità delle rotte commerciali e della speculazione energetica che sta colpendo l'Europa. «L'alluminio è la barriera invisibile che protegge ciò che mangiamo e i farmaci con cui ci curiamo», ricorda Conserva.

«Quando il costo del metallo primario esplosivo, l'impatto è immediato e colpisce beni essenziali, non prodotti di lusso». Il settore farmaceutico è tra i più esposti: circa il 90% dei medicinali in compresse utilizza blister in alluminio, materiale insostituibile per garantire protezione da luce e umidità. Le stime di Face parlano chiaro: +18% nei costi produttivi del comparto. Un aumento che rischia di tradursi in rincari sui farmaci da banco già entro l'estate, con effetti particolarmente pesanti in regioni come la Puglia, dove la spesa farmaceutica pro capite è tra le più alte del Mezzogiorno.

«Se non si interviene subito - avverte Conserva - il rincaro della materia prima diventerà un rincaro del diritto alla cura». Ma l'effetto domino non si ferma alla sanità. Il packaging alimentare, settore strategico per l'export pu-



**FACE**  
**Mario**  
**Conserva**  
**segretario**  
**generale**  
**della**  
**Federazione**  
**europea**  
**dei**  
**consumatori**  
**di alluminio**

gliese, potrebbe registrare aumenti fino al 25% nei costi di produzione. Un impatto che finirà inevitabilmente nel carrello della spesa, con rincari stimati fino al 15% su prodotti di uso quotidiano: lattine, contenitori, utensili domestici, perfino la tradizionale moka.

Durissimo anche il colpo per l'automotive: l'alluminio è fondamentale per alleggerire i veicoli e migliorarne l'efficienza. L'aumento dei costi della lega leggera ha già generato un +20% nella produzione dei componenti, traducendosi in un aggravio tra 800 e 1.200 euro sul prezzo finale delle auto. Un macigno soprattutto per il mercato delle elettriche, che utilizza quantità maggiori di alluminio per compensare il peso delle batterie. «Rischiamo di frenare la transizione ecologica proprio mentre l'Europa chiede di accelerare», sottolinea il segretario di Face. Anche l'edilizia è

sotto pressione: infissi, pannelli e materiali isolanti registrano aumenti fino al 30%, mettendo a rischio cantieri e ristrutturazioni, con ripercussioni dirette sulle famiglie e sulle imprese artigiane.

Di fronte a questo scenario, Conserva lancia un appello diretto a Bruxelles: «Non possiamo permettere che la crisi bellica si trasformi in una paralisi industriale. Serve una revisione urgente delle politiche doganali e un sostegno energetico alle imprese. Ogni centesimo di aumento su un blister, su una lattina o su un'autovettura è il segno di una filiera che non riesce più a sostenere il peso dell'instabilità globale». E senza un allentamento delle tensioni internazionali, avverte Face, il rischio è che l'alluminio diventi il nuovo termometro della fragilità europea: un metallo leggero che oggi pesa come un macigno sulle tasche dei cittadini.

FEDERALBERGHI FIDUCIA E APPRENSIONE ALL'ASSEMBLEA DEL SETTORE

## Bocca: «Il turismo tiene ma le guerre sono un rischio»

### Nel 2025 presenze a +2,3%

**ROMA.** Dopo un 2025 da record e un avvio d'anno trainato dall'effetto Milano-Cortina, il turismo italiano continua a reggere, ma le tensioni internazionali e il caro energia iniziano a pesare. È in questo clima che la premier Giorgia Meloni interviene all'assemblea di Federalberghi, a Roma, per ribadire il sostegno del Governo a un settore tornato forte dopo la pandemia ma ora esposto a nuove incertezze.

Ad accoglierla il neoministro del Turismo Gianmarco Mazzi e Bernabò Bocca, appena riconfermato alla guida di Federalberghi. Meloni scherza sulla sua breve esperienza con la delega al Turismo, ma sottolinea il valore strategico del comparto: «Il turismo racconta chi siamo, molto più del 13% del Pil che genera». I dati Istat confermano la solidità del settore: nel 2025 le presenze sono cresciute del 2,3%, segnale di una domanda internazionale ancora vivace. Bocca, però, avverte che questa ricchezza va difesa dagli operatori

irregolari e dal lavoro non tutelato, fenomeni che «non creano valore, lo erodono».

Le tensioni geopolitiche stanno inoltre rallentando le prenotazioni, soprattutto dal mercato nordamericano. «L'Italia non può permettersi di dare nulla per scontato», osserva Bocca, ricordando che l'aumento dei costi energetici rischia di compromettere non solo la stagione in corso ma anche le prospettive future. Da qui l'appello a rafforzare la promozione, presidiare i mercati chiave e mantenere un'immagine di affidabilità. «Non possiamo farlo da soli - avverte - serve il sostegno delle istituzioni». Meloni riconosce gli sforzi degli operatori e ribadisce che il compito dello Stato è creare condizioni favorevoli alla competitività. Sulle crisi internazionali ammette che «l'instabilità sta diventando la normalità», ma invita a non arretrare: «Nelle fasi più difficili abbiamo spesso dato il meglio. Accontentarsi non fa parte del nostro Dna».

[Ansa]

BOZZA UE DALLE POMPE DI CALORE AL TELERISCALDAMENTO, LA ROADMAP DELL'ESECUTIVO

## Aumento dei prezzi, sostituzione petrolio e gas con energie pulite

### Il piano di misure green contro la crisi energetica

**BRUXELLES.** La Commissione Europea vede nella sostituzione dei combustibili fossili con energie pulite prodotte localmente una delle leve più efficaci per contenere l'aumento dei prezzi dell'energia e ridurre la dipendenza dalle importazioni. È il cuore della bozza di AccelerateEU, il nuovo piano che l'esecutivo Ue presenterà nei prossimi giorni per rispondere allo shock energetico innescato dalla guerra in Iran, recuperando strumenti e obiettivi già presenti nel Green Deal.

Secondo il documento, l'elettrificazione dei consumi, l'efficienza energetica e la diffusione accelerata delle tecnologie pulite possono garantire benefici immediati in tutti i settori. Tra gli esempi citati figurano la sostituzione delle caldaie a gas con pompe di calore, in grado di ridurre consumi e bollette, e l'introduzione di incentivi mirati o formule di leasing sociale per favorirne la diffusione.

La Commissione sottolinea inoltre che ogni chilometro percorso con un'auto elettrica costa oggi sensibilmente meno rispetto a un veicolo a benzina, un vantaggio che può offrire sollievo immediato alle famiglie. Il pia-

no guarda anche al medio periodo, puntando sull'espansione dell'energia solare termica e geotermica, soprattutto nei sistemi di teleriscaldamento e nei settori industriali ad alta intensità termica come alimentare, chimico e agricolo. Le pompe di calore industriali, ricorda Bruxelles, possono raggiungere temperature fino a 250-300 °C, aprendo la strada al recupero del calore residuo e a una riduzione strutturale dei consumi.

La Commissione sta valutando un calendario di azioni da avviare già nelle prossime settimane. Tra le ipotesi: presentare un catalogo di misure per il risparmio energetico alla riunione informale dei ministri dell'Energia a Cipro il 13 maggio; sostenere progetti di leasing sociale per tecnologie pulite come veicoli elettrici, pompe di calore e batterie; rafforzare il settore geotermico con dati geologici condivisi, una banca dati europea e strumenti assicurativi in collaborazione con la BEI. È inoltre previsto un supporto allo sviluppo di progetti solari termici su larga scala e, a giugno, una revisione dei criteri per la produzione di idrogeno rino-

## LEASING SOCIALE

È una ipotesi per favorire l'utilizzo di veicoli elettrici e del settore geotermico



ACCELERATEEU Più energie pulite

vabile. Nel documento compaiono anche esempi di politiche considerate virtuose: la Francia, con sovvenzioni massicce per pompe di calore, geotermia e solare e un fondo da 500 milioni per la transizione industriale; il Belgio, che ha ridotto l'Iva al 6% per pompe di calore e fotovoltaico; l'Austria, che finanzia fino al 100% la sostituzione delle caldaie fossili nelle famiglie vulnerabili; la Germania, che offre tariffe elettriche più basse per le pompe di calore in cambio di flessibilità nella domanda. La linea della Commissione è chiara: per evitare nuove crisi e ridurre in tempi rapidi la dipendenza dagli idrocarburi, l'Europa deve accelerare sulla produzione interna di energia pulita e sulle tecnologie che permettono di consumarne meno.

[Ansa]

## IL BLOCCO

CONTRO IL CARO-GASOLIO

L'autotrasporto verso lo stop  
«Impossibile continuare così»

● Alla fine la decisione è arrivata. L'autotrasporto italiano, che conta 100mila imprese e 500mila lavoratori, sceglie «di fermarsi per evitare danni ben peggiori continuando a viaggiare in perdita». Nel giorno in cui viene riaperto lo Stretto di Hormuz, il Comitato Esecutivo di Unatras (il coordinamento unitario delle federazioni nazionali dell'autotrasporto merci), riunitosi ieri, ha proclamato il «fermo nazionale dei servizi e di tutte le attività di trasporto». Le modalità, nel rispetto della normativa vigente, «saranno definite e comunicate alla Commissione di Garanzia per lo sciopero lunedì 20 aprile», ha detto Paolo Uggè, presidente Fai e Unatras. In serata, le associazioni sono state convocate per il 22 aprile al Ministero dei Trasporti: spiragli di dialogo dagli esiti comunque incerti.

Al momento, il fermo rimane. «È una decisione sofferta ma inevitabile di fronte alla preoccupante e inspiegabile insensibilità da parte del Governo», ha aggiunto Uggè. Visto che il preavviso per legge è di 25 giorni, il fermo dell'autotrasporto dovrebbe scattare dal prossimo 15 maggio. La decisione era nell'aria già da un paio di settimane con il settore già in stato di agitazione e diverse manifestazioni attivate in giro per l'Italia, a cominciare dalla Puglia dove al problema del caro-carburante si è sommato anche quello della viabilità com-

plicata dalla frana in Molise. Il grido che ha mobilitato i manifestanti è lo slogan «se si spegne l'autotrasporto, si spegne l'Italia». Una prospettiva che a breve potrebbe diventare reale.

«Il settore dell'autotrasporto è al collasso a causa del caro gasolio, con prezzi stabilmente oltre i 2 euro al litro», denuncia Unatras. «Una dinamica che si traduce in un aggravio fino a 9.000 euro annui di extracosti per veicolo pesante, mettendo fuori mercato migliaia di aziende italiane», spiega l'Unione che considera i provvedimenti assunti finora dal governo «insufficienti a

coprire la portata del fenomeno» e che anzi «hanno finito per danneggiare l'autotrasporto». Per far fronte a questa crisi Unatras chiede l'emanazione di un decreto attuativo del credito d'imposta di 100 milioni; ri-

storici per il mantenimento degli strumenti di compensazione; interventi a sostegno della liquidità delle imprese; immediata compensazione dei rimborsi delle accise e l'adozione di un quadro di aiuti temporaneo a livello europeo». Colpite dal caro gasolio anche le aziende del trasporto pubblico locale e sempre ieri Agens, l'associazione di Confindustria, ha chiesto un credito d'imposta pure per il Trasporto pubblico locale.

«La decisione di Unatras di attivare le procedure previste dalla legge per il fermo dei servizi - commenta Paolo Pertosa, pre-

## LA DECISIONE DI UNATRAS

Il preavviso è di 25 giorni: la data potrebbe essere il 15 maggio. In serata la convocazione al Ministero dei Trasporti per il 22 aprile



AUTOTRASPORTO MERCI Annunciato lo stop, probabilmente dal 15 maggio

sidente di Confartigianato Trasporti Puglia - lancia un vero e proprio ultimatum al Governo. Il timer è partito. Auspichiamo che l'Esecutivo comprenda la gravità della situazione e vari immediatamente quei provvedimenti urgenti e strutturali che chiediamo da settimane: serve lo sblocco immediato della liquidità e una misura compensativa che riequilibri i costi del gasolio per chi ne fa un uso professionale. Non c'è più tempo - conclude - per i tavoli tecnici: o arrivano subito risposte concrete, o tra poche settimane l'Italia intera e la sua economia si fermeranno del tutto». Sulla situazione pugliese pone l'accento Stefano Castronuovo, coordinatore regionale di Casartigiani Puglia che appoggia la linea del

fermo: «Il quadro regionale è particolarmente delicato - spiega - perché al caro carburanti, alla crescita delle spese fisse e alla riduzione dei margini si sommano problemi strutturali che riguardano la logistica, le infrastrutture e la funzionalità di snodi strategici per il trasporto merci. In alcuni territori, come quello tarantino, le imprese stanno pagando ogni giorno il prezzo di ritardi, inefficienze organizzative, tempi morti e costi indiretti che compromettono seriamente la loro sostenibilità economica». Fuori dal coro, infine, la posizione di Assotir: «Bisogna intervenire sulle fragilità del settore invece di minacciare dei blocchi difficilmente attuabili».

[red. pp.]

## FONDO EUROPEO



CRISI Pesca e acquacoltura

## L'Ue attiva il sostegno alla pesca spinto dall'Italia

● L'attivazione del meccanismo di crisi del Feampa (Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura) da parte della Commissione europea segna un passaggio decisivo per la pesca e l'acquacoltura europee, un risultato che l'Italia rivendica come frutto di una pressione politica costante in mesi segnati dall'aumento dei costi energetici e dalle ricadute del conflitto in Medio Oriente.

Il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida definisce la decisione «un risultato straordinario raggiunto grazie all'Italia», ricordando come al recente Agrifish Roma avesse sollecitato Bruxelles a intervenire di fronte a un impatto «insostenibile» per un settore già provato da «politiche ideologiche che ne avevano ridotto la capacità operativa».

La misura, retroattiva dal 28 febbraio 2026, consentirà agli Stati membri di compensare pescatori, acquacoltori, trasformatori e dettaglianti colpiti dalle perturbazioni dei mercati e dal caro-carburante, oggi voce dominante nei costi di gestione delle marinerie.

Un sollievo atteso anche dalle cooperative, che leggono nel provvedimento un primo segnale concreto dopo mesi di allarme.

«L'intervento europeo risponde finalmente a un'emergenza che non poteva più essere ignorata: ora dobbiamo mettere a terra tutto, sostenendo davvero imprese e cooperative», afferma il vicepresidente di Confcooperative Fedagri Pesca Paolo Tiozzo, ricordando che il gasolio incide per oltre il 60% sui costi di un'imbarcazione e sta soffocando molte realtà.

Anche Legacoop Agroalimentare accoglie positivamente la decisione, pur sottolineando che si tratta solo di un primo passo. «È un segnale di attenzione verso un comparto che da mesi affronta aumenti insostenibili e una forte instabilità dei mercati», osserva il presidente Cristian Maretti, convinto che il sostegno europeo debba ora tradursi in strumenti rapidi e realmente accessibili.

Per Lollobrigida, la strada è tracciata: «L'Europa deve abbandonare approcci ideologici e rafforzare strumenti straordinari capaci di rispondere alle crisi reali». Un messaggio politico chiaro, che trova eco nelle rappresentanze del settore e che apre una fase nuova per una filiera strategica, oggi più che mai bisognosa di certezze, liquidità e visione.

[red. pp.]

FMI/BANCA MONDIALE BANKITALIA: «SE IL CONFLITTO PROSEGUE DANNI A CONSUMI E PRESTITI». ISTAT: POSSIBILE INFLAZIONE 1,8%-2,2%

# Rischi recessione e inflazione Ue «Taglio accise, un'imprudenza»

ANTONIO FATIGUSO

● **WASHINGTON.** La riapertura dello Stretto di Hormuz, dove transita il 20% del greggio mondiale, alimenta l'euforia sulle Borse, ad eccezione dei listini asiatici, penalizzati dal tardivo annuncio sugli ultimi sviluppi dei negoziati tra Usa e Iran. L'Europa allunga il passo, con Milano a +1,75%, Parigi a +1,95% e Francoforte a +2,27%, mentre a Wall Street gli indici di riferimento guadagnano più dell'1%, con il Dow Jones piazzatosi ben oltre il 2%. Brusca poi la correzione per il petrolio, con Wti e Brent in picchiata di oltre il 10% a New York, sotto i 90 dollari al barile.

«Dunque, ogni giorno lo scenario cambia, quindi vuol dire che l'incertezza, che è il tratto dominante delle discussioni di questi giorni, oggi volge al bello. Questo non significa che la situazione sia risolta», ha notato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, a Washington per i lavori primaverili di Fmi/Banca mondiale. «I mercati compiacenti sono in gran parte quelli americani, ma negli Stati Uniti l'economia continua a crescere visto che gode dell'autono-

mia energetica, quindi fanno una storia a sé. Bisogna vedere la tendenza di lungo periodo, non semplicemente il su e giù giornaliero», ha aggiunto Giorgetti.

Il punto di fondo, emerso con insistenza durante i lavori di Fmi/Banca mondiale, è quando il conflitto tra Usa-Israele e Iran arriverà a conclusione, essenziale per assicurare le forniture globali e stabilizzare i prezzi dell'energia. A Washington, in particolare, sono stime secondo cui ci vorranno «5 anni, di sicuro più anni», per ripristinare le infrastrutture legate all'energia danneggiate in Medio Oriente, in base a quanto riferito da fonti autorevoli. Con scenari estremamente incerti e volatili, si devono tenere in considerazione anche le previsioni più catastrofiche. «L'Ue potrebbe sfiorare la recessione, con l'inflazione in avvicinamento alla soglia del 5%. Nessun Paese europeo ne è immune», ha scritto il capo del Dipartimento europeo del Fmi, Alfred Kammer.

«La regione risponda agli shock energetici con politiche disciplinate», ha aggiunto. «Imprudente il blocco all'aumento dei prezzi o al taglio accise sui carburanti», ha rimarcato

Kammer, segnalando che Paesi come Svezia e Danimarca «hanno margini di manovra a differenza di Francia e Italia».

Giorgetti, sul punto, ha osservato che, «nella prospettiva tecnica può avere un senso. Chiaramente chi fa politica è chiamato a fare anche altri tipi di valutazione e credo che i poveri ministri delle finanze non siano molto invidiati in questo momento». Mentre ha espresso apprezzamento sul riconoscimento del Fmi al «percorso intrapreso» sul consolidamento che continua, pur se la crescita italiana, secondo il Fmi, resta «insoddisfacente». Per il governatore di Bankitalia, Fabio Panetta, «il sistema bancario italiano è forte», mentre i conti «sono in ordine», ma «non dobbiamo rilassarci e «proseguire sul percorso del risanamento».

Intanto, da ultimo, c'è l'allarme dell'Istat: l'inflazione acquisita a marzo per il 2026 è pari a +1,5% ed è il tasso ipotetico che si realizzerebbe in caso di variazioni mensili nulle per il resto dell'anno. Nell'ipotesi di «dinamica moderata», con aumenti mensili dello 0,1% da aprile a fine anno, l'inflazione media salirebbe all'1,8%

## L'EVENTO

PROMOSSO DALLA GAZZETTA

## PROTEZIONE CIVILE

Strategie e normative europee per una pianificazione climatica sostenibile, i temi al centro del convegno organizzato dal Ministero

## Le politiche del mare, volano tra ambiente ed economia

Il ministro: la Puglia ha saputo ben giocare la partita dell'economia blu

ALESSANDRA COLUCCI

● **BARI.** Le strategie e le normative europee per una politica climatica sostenibile sono stati i temi al centro di Parliamodimare, il convegno organizzato dal ministero per la Protezione civile e le Politiche del mare e moderato dal direttore della *Gazzetta del Mezzogiorno*, Mimmo Mazza.

Nel dettaglio, Parliamodimare è una rassegna itinerante, voluta dal Dipartimento per le Politiche del Mare, guidato dall'ammiraglio Pierpaolo Ribuffo, concepito in tutta Italia, anche in città che non si affacciano sul mare, con la ferma volontà di aprire un dibattito e un confronto.

Tanti i temi affrontati, dal rapporto tra le città e il mare, all'Ets ovvero lo strumento di cui si è dotata l'Unione Europea per contrastare i cambiamenti climatici, noto anche come sistema "cap and trade", ma anche la difficile mediazione tra rispetto dell'ambiente e necessità di far funzionare l'economia.

Introducendo i lavori del convegno, Vincenzo Leone, vice comandante generale del Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia Costiera ha sottolineato come il mare sia

«un tema importante. Oggi ne stiamo parlando tutti insieme, con le realtà istituzionali che servono il mare di questo Paese. Siamo testimoni di una necessità - ha aggiunto - ovvero che comparto e Paese comprendano che le irrinunciabili esigenze ambientali di natura sono il nostro punto di riferimento perché abbiamo ormai strappato già da tempo con la natura e dobbiamo rammentare, facendo attenzione all'uso dei carburanti e dei sistemi».

Per Giovanna Iacovone, vicesindaco del Comune di Bari «quelli trattati sono temi assolutamente fondamentali per un città con 42 km di costa che sente sempre il bisogno di recuperare il proprio rapporto con il mare che contribuisce alla nostra qualità della vita. Questa Amministrazione sta facendo molto in questo senso» ha dichiarato, riferendosi al Parco di Costa Sud.

Ubaldo Pagano, presidente della I commissione Bilancio del Consiglio regionale ha chiarito che «la transizione climatica è oggi una leva non solo di conservazione ma anche di sviluppo della competitività territoriale. In questa strategia si inserisce con forza il tema della Blue eco-



**RASSEGNA ITINERANTE**  
Un momento dell'incontro al quale ha partecipato ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare Nello Musumeci  
(foto Donato Fasano)

nomy in Puglia che è, al netto delle isole, l'unica regione italiana che si affaccia quasi completamente sul mare».

Particolarmente atteso l'intervento del ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare Nello Musumeci che ha spiegato di avere la volontà «di ascoltare perché credo che la politica debba sapersi ascoltare e ascoltare». «La Puglia - ha spiegato ancora - ha saputo ben giocare la partita dell'economia blu. Il mare è rimasto marginale dal dopoguerra perché quella italiana è una cultura più legata alla terra, come confermato dai sondaggi. Due anni fa il 65%

degli italiani ha detto che l'Italia non è una nazione marinara. Questa cosa fa riflettere. Il mare è il nostro unico pensiero da maggio a settembre e questo è un limite. In questi quattro anni di esperienza di governo, ho capito che non tutte le città costiere hanno questa consapevolezza di poter diventare città marinare. Io amo ripetere che in Italia ci sono città di mare e città con il mare e non è una differenza legata al capriccio della lingua». «Il compito del Governo - ha detto ancora - è fare in modo che le città con il mare possano presto diventare città di mare, acquisendo

il profondo beneficio che una città può ricevere dal mare che chiede solo rispetto e che dona moltissimo». «Abbiamo varato il Piano del mare - ha concluso - uno strumento al quale hanno lavorato 200 attori tra pubblici e privati, che contempla anche la transizione energetica, legata alla coscienza ecologica e al cambiamento climatico. L'UE, in maniera tardiva e perentoria, ha affrontato il tema della decarbonizzazione nei trasporti marittimi ma l'adozione di alcuni provvedimenti ha creato seri problemi. Siamo alle prese con la Commissione europea per parlare della ne-

cessità di sederci attorno a un tavolo e rivedere alcuni provvedimenti come l'Ets e su questo abbiamo aperto un serio dibattito».

Due le sessioni di lavori, concluse dall'intervento di Nicola Procaccini, co-presidente del Gruppo dei Conservatori e Riformisti europei, che ha sottolineato come il trasporto marittimo è «asset principale nel trasporto italiano e anche a livello europeo è strategico. Credo che l'esigenza di coniugare economia e sostenibilità ambientale sia obiettivo nobile ma serve fare le cose con il giusto equilibrio e buon senso».



## ECONOMIA

I FONDI EUROPEI

## È CORSA CONTRO IL TEMPO

A fronte di un dato nazionale del 18,4%, i pugliesi si fermano al 13,5% e i lucani al 14,8%. La regione migliore? Il ricco Trentino (34,2%)

## IN ARRIVO 12,8 MILIARDI

La decima e ultima rata fa riferimento al raggiungimento di 159 traguardi/obiettivi entro giugno 2026 e ammonta a 28,4 miliardi

# Il Pnrr si avvicina alla fine Puglia e Basilicata in ritardo sullo stato di avanzamento

MARISA INGROSSO

● Sarà che, se le cose andranno come annunciato dal ministro per gli Affari europei, il Pnrr-Piano nazionale di ripresa e resilienza e le Politiche di coesione, Tommaso Foti, avendo raggiunto 50 obiettivi della IX rata, il 15 maggio verranno liquidati all'Italia altri 12,8 miliardi che si aggiungeranno ai 153,2 miliardi già incassati. Però, spulciando i dati contenuti nel dossier «Monitoraggio del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza», curato dal Servizio Studi della Camera dei Deputati, emerge in tutta la sua ampiezza il colossale ritardo del Paese e, soprattutto, della parte più fragile e bisognosa, il Mezzogiorno. Anzi, la rozza beffa è che le province più ricche stanno avendo risultati migliori mentre - come sin dall'alba del Pnrr avevamo previsto su queste pagine - il deserto di professionalità d'alto profilo cui sono condannati gli enti locali meridionali, soprattutto i più piccoli, sta determinando ritardi gravi.

**IDATI NAZIONALI** - Al 4 marzo 2026, i 194,3 miliardi di finanziamenti assegnati all'Italia (71,8 miliardi di sovvenzioni e 122,6 miliardi di prestiti), risultano erogati per 153,2 miliardi pari al 78,8% del totale. Meglio della media europea, pari al 54,5% dei traguardi e obiettivi previsti e al 68,6% delle risorse programmate (395,2 miliardi su 576,6 miliardi previsti), media che però sconta la totale debacle dell'Ungheria.

Ricordiamo che il Pnrr italiano, considerando le sette revisioni approvate dal Consiglio dell'Unione europea, comprende 7 Missioni e un totale di 224 misure, suddivise in 156 investimenti e 68 riforme, articolate a loro volta in 575 traguardi e obiettivi. Finora la Commissione europea ha erogato all'Italia circa 153,2 miliardi di euro (corrispondenti ai prefinanziamenti e alle prime otto rate), considerando raggiunti 366 traguardi e obiettivi (circa il 63,7% dei 575 totali, come modificati il 27 novembre 2025). La IX rata di cui ha parlato Foti, con i suoi 50 traguardi e obiettivi vale 12,8 miliardi, tra sovvenzioni per 11,1 miliardi e prestiti (6,2 mld).

La spesa dichiarata dalle Amministrazioni titolari delle misure Pnrr - si legge nel dossier - ammonta, al 28 febbraio 2026, a 113,5 miliardi di euro.

Alla data 31 marzo 2026 dei 632.261 progetti Pnrr, che impe-

gnano risorse pari a oltre 166,8 miliardi di euro, 384.073 progetti sono stati conclusi, si tratta del 60,7% del totale dei progetti corrispondenti a 30,7 miliardi di euro (circa il 18,4% delle risorse impegnate). Sono ancora in corso 235.418 progetti, pari a circa il 37,2% del totale dei progetti, che corrispondono a 135,3 miliardi di euro (circa l'81% delle risorse impegnate). Restano da attivare ancora 10.254 progetti pari a circa l'1,6% del totale dei progetti, che corrispondono a 739,7 milioni di euro (circa lo 0,4% delle risorse impegnate).

La decima rata, che concluderà il Pnrr, fa riferimento al raggiungimento di 159 traguardi/obiettivi entro giugno 2026 e ammonta a 28,4 miliardi. Stando al dossier, il finanziamento del Piano europeo ha tonificato la ricchezza dell'Italia fino a valere il 9,12% del Pil del 2023.

**IDATI REGIONALI** - La Puglia partecipa a 35.728 progetti Pnrr (9.266 in Basilicata) per un finanziamento pari a 10.752.234.899,94 euro (2.422.810.352,19 in Basilicata). A fronte di un dato nazionale del 18,4%, in Puglia lo stato di avanzamento di questi finanziamenti è «concluso» soltanto al 13,5% (14,8% in Basilicata).

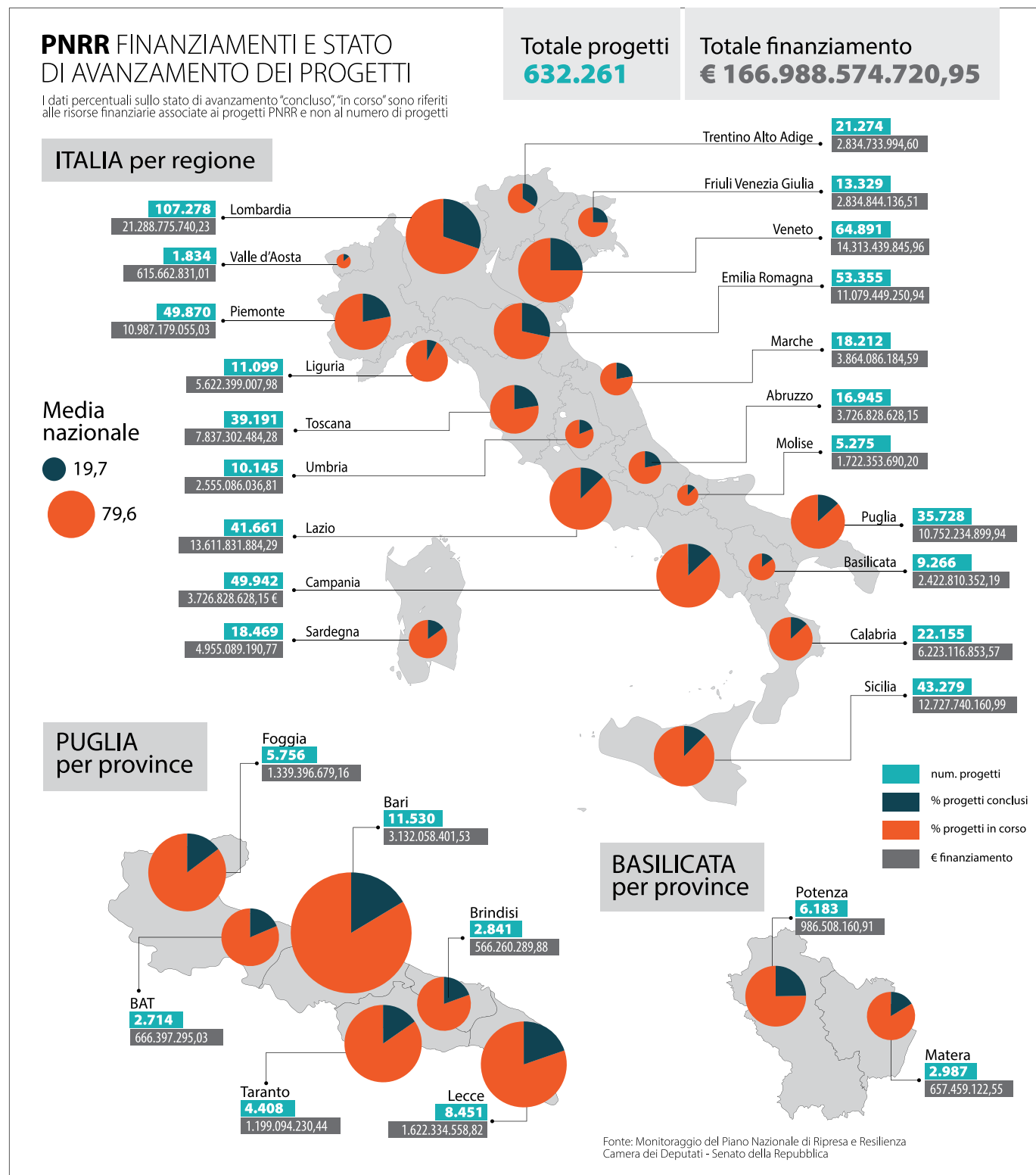
Anche il Piemonte maneggia un finanziamento da quasi 11 miliardi, solo che lì i progetti sono quasi 50mila e lo stato di avanzamento del finanziamento è «concluso» per il 22 per cento.

La regione che vanta uno stato di avanzamento maggiore è il Trentino-Alto Adige, a quota 34,2%, che è proprio la regione con la provincia italiana che ha, storicamente, il maggior Pil pro capite d'Italia, quella di Bolzano.

La maggior parte dei progetti pugliesi sono relativi all'area di Bari e provincia (11.500), che però ha uno stato di avanzamento riferito alle risorse finanziarie associate e pari a 3.132.058.401,53 euro, «concluso» soltanto per il 16,2%. La provincia pugliese più brillante è quella di Lecce con una percentuale del 19,9 per cento su 1.622.334.558,82 euro, seguita da Brindisi (19,6% per 566.260.289,88 euro) e dalla Barletta-Andria-Trani (666.397.295,03 euro e 18,5%).

A Potenza e provincia si raggiunge lo stato di avanzamento «concluso» record del 24,7% per 986.508.160,91 euro di finanziamenti (6.183 i progetti), mentre nel Materano la percentuale è del 16,5 per cento (i progetti sono 2.987).

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it



## REGIONE PUGLIA «IL PNRR, UN'INIEZIONE DI LIQUIDITÀ CHE È SERVITA A RIDURRE I DIVARI»

## Il governatore Decaro: si chiude un ciclo vedremo dove vanno i nuovi fondi europei

● **NAPOLI.** «Il Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza; ndr) ha aiutato soprattutto le regioni del Sud, è stata un'iniezione di liquidità, è servito a ridurre i divari. Siamo alla fine di un ciclo, quello del Pnrr e alla fine anche del ciclo, l'anno prossimo, degli investimenti dei fondi europei. Perché non sappiamo se i fondi europei avranno lo stesso importo, la stessa intensità nei prossimi anni». Con queste parole Antonio Decaro, presidente della Regione Puglia, ha commentato questo ultimo miglio del grande Piano post-pandemico a margine del convegno «Il Mezzogiorno dopo il Pnrr» che si è svolto a Napoli nel weekend.

«Questo - ha sottolineato - può essere un problema soprattutto per le regioni del Mezzogiorno che grazie al Pnrr e grazie ai fondi europei in questi anni hanno avuto delle performance importanti sul prodotto interno

lordo che è cresciuto più che nel resto d'Italia e sull'occupazione».

Decaro ha commentato anche la sua posizione verso il piano unico nazionale 2834 che può portare la perdita di un protagonismo dei territori: «Oggi rischiamo di stare nelle mani dei singoli governi, quindi rischiamo anche che i governi si mettano in concorrenza e non pensino invece a ridurre il divario, soprattutto nelle zone più fragili dei 27 stati membri».

Decaro parla anche della collaborazione con la Campania. «Stiamo lavorando bene insieme - ha detto - anche nella conferenza delle Regioni. Stiamo cercando sinergie già da tempo, tra il Comune di Bari e il Comune di Napoli. Adesso anche con le Regioni. Speriamo anche un collegamento infrastrutturale, come il treno Bari-Napoli, l'alta capacità».

[Ansa]

## ECONOMIA

## HORMUZ E IL NODO ENERGIA

GIOVANNI LONGO

● **BARI.** Guerra in Iran e chiusura (a corrente alternata) dello Stretto di Hormuz si innestano su situazione già critica e insegnano che occorre ripensare il sistema di approvvigionamento dell'energia. Ne parliamo con Pierluigi Serlenga, barese, managing partner Italia e co-responsabile globale Aerospazio & Difesa di Bain & Company.

**Qual è l'impatto sulle imprese italiane?**

«L'Europa e l'Italia hanno perso gradatamente competitività per effetto di costi energetici significativamente più elevati rispetto ad altri mercati "evoluti" - per l'Italia il differenziale di costo è superiore al 40% rispetto alla Spagna, alla Francia o ai Paesi del Nord Europa, generando un impatto rilevante sulla profittabilità delle nostre imprese oltre che sul potere d'acquisto dei consumatori. La tensione nel Golfo e sullo Stretto di Hormuz è un fattore aggravante rispetto ad una situazione già critica».

**Se il blocco proseguisse, quali sarebbero le conseguenze?**

«Un blocco prolungato su un'area così cruciale per la filiera energetica può avere un effetto "moltiplicatore" con tre principali implicazioni: ulteriore erosione di competitività per i settori più "energivori"; rinvio o ridimensionamento di investimenti strategici (transizione energetica, digitalizzazione, automazione) e minore attrattività per i capitali (italiani ed internazionali)».

**Sono allo studio nuove rotte commerciali o si punta su nuovi fornitori?**

«Certamente le imprese italiane devono diversificare fonti di approvvigionamento, non solo rotte, usare di più contratti di medio-lungo termine e partnership lungo la filiera per condividere il rischio e ragionare in chiave di "regionalizzazione intelligente" delle catene del valore, mantenendo il respiro globale ma con meno dipendenza da pochi chokepoint».

## I SETTORI PIÙ A RISCHIO

«Acciaio, cemento, chimica, raffinazione»  
Capitolo voli: «Pericolo carburante più caro inserito in catene di fornitura già tese»

## LA TEMPESTA PERFETTA: POLICRISI

«Sovrapposizione degli shock (commerciali geopolitici, energetici) ma le imprese sanno come trasformarla in acceleratore di cambiamento»



**HORMUZ**  
Crisi energetica a causa della chiusura al traffico marittimo dello Stretto nel Golfo Persico

# «Diversificare le fonti il sistema va ripensato»

Serlenga (Bain): «Partnership lungo la filiera e rischi condivisi»

## Come ripensare il sistema?

«Pur avendo ridotto l'intensità energetica di oltre il 30% negli ultimi vent'anni, l'Europa ha ancora un ruolo limitato nel bilancio globale delle emissioni e paga energia più cara di altri blocchi economici. La risposta non può essere solo "più rinnovabili", ma un vero e proprio ripensamento del sistema, mettendo sicurezza energetica, competitività e decarbonizzazione sullo stesso piano. Bisogna trattare l'energia come una vera infrastruttura strategica, con un approccio multi-tecnologico che integri le fonti, garantendo sicurezza di fornitura e continuità degli approvvigionamenti».

**Se dovesse continuare così, voli a rischio per assenza di carburante?**

## rante?

«Per l'Italia, dove turismo ed export dipendono fortemente dai collegamenti aerei, questo è un elemento di grande attenzione e rilevanza. In questo contesto, più che un blocco fisico dei voli per "assenza di carburante", il rischio concreto è un carburante più caro e più volatile, inserito in catene di fornitura già tese: questo comprime i margini, mette sotto stress le compagnie meno solide e può tradursi in una riduzione di alcune rotte meno redditizie e maggiore selettività su mercati e segmenti. Nonostante queste turbolenze, però, i fondamentali del settore restano solidi».

**Quali settori soffrono di più?**

«I più esposti sono quelli energivori e

quelli che vivono di filiere globali complesse, come acciaio, cemento, chimica, raffinazione: sono i primi a soffrire quando il costo dell'energia rimane strutturalmente più alto rispetto ai competitor internazionali. Ma anche automotive, meccanica, trasporti e logistica; già sotto pressione per costi carburante, capacità limitata e necessità di investire in sostenibilità».

**Le Pmi sono strutturate per affrontare le emergenze?**

«In un mondo di shock ricorrenti - sanitari, geopolitici, commerciali - nessuna azienda è "naturalmente" strutturata per affrontare tutte le emergenze. Le Pmi italiane, che sono l'ossatura dei settori più esposti, partono spesso da una posizione am-

bivalente: da un lato hanno agilità, prossimità al cliente e decisioni rapide; dall'altro scontano limiti di scala, capitale e competenze specialistiche, che le rendono più vulnerabili a dazi, tensioni sulle supply chain e aumento dei costi energetici. Questa vulnerabilità deve essere trasformata in leva di cambiamento».

**In che modo?**

«Le imprese italiane possono rafforzare la propria agilità strutturale, investendo in resilienza operativa (diversificazione di fornitori, mercati e canali di vendita), digitalizzazione e automazione per aumentare efficienza e scalabilità, e presidi più forti nei mercati strategici tramite alleanze e partnership locali. Qui il ruolo dei capofiliere è decisivo».

**Circa un anno fa, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump (ancora lui) annunciò la "guerra dei dazi": come hanno reagito le imprese italiane?**

«Nonostante l'Italia sia fortemente esposta all'export verso gli Stati Uniti e il tessuto produttivo sia composto in larga parte da Pmi, il sistema nel suo complesso ha dimostrato una notevole capacità di tenuta, come evidenziato dai recenti numeri su export, occupazione e crescita».

**È una tempesta perfetta?**

«Parlare di "tempesta perfetta" descrive bene la sovrapposizione degli shock che stiamo vivendo - geopolitici, commerciali, energetici - ma preferisco parlare di "policrisi". Il rischio di queste etichette è che facciano pensare a qualcosa di puramente "subito", mentre noi vediamo anche un'opportunità di ridisegno: il vecchio equilibrio è finito, se ne può costruire uno nuovo, più resiliente. L'Italia parte da punti di forza importanti - filiere eccellenti, Pmi agili, leadership in molti settori di nicchia - e ha le carte in regola per trasformare questa fase da somma di rischi ad acceleratore di cambiamento. Il vero tema non è se la tempesta c'è, ma se decidiamo di usarla per fare un salto di qualità in termini di competitività, innovazione e sostenibilità».



**BAIN**  
Pierluigi Serlenga, barese è managing partner Italia della società leader mondiale nella consulenza strategica alle aziende

IL WEBINAR ORGANIZZATO DA KPMG/ANDAF SUGLI INCENTIVI ALLE IMPRESE DEL SUD NELL'OTTICA DELLA CRESCITA

## Credito d'imposta Zes e iperammortamento leve strategiche per lo sviluppo del Meridione

«La sfida è la capacità di valorizzare il sostegno pubblico agli investimenti»

● **BARI.** In un mercato globale in continua evoluzione, la capacità delle imprese di rinnovare asset, processi, tecnologie e competenze rappresenta l'elemento chiave per cogliere le opportunità di crescita e sviluppo concreto.

La vera sfida per le imprese del Sud risiede nella capacità di valorizzare le varie forme di sostegno

È stato questo il tema al centro del webinar dedicato al nuovo scenario degli incentivi, dei bandi e dei crediti d'imposta per gli investimenti, un appuntamento che ha visto i professionisti di Kpmg e di Andaf dialogare con le imprese del Mezzogiorno. L'evento ha offerto una panoramica completa sugli strumenti di politica industriale, con un focus particolare sul Credito d'Imposta ZES e il nuovo Iper-ammortamento, confermando come la finanza agevolata non sia più solo un'opportunità, ma una leva finanziaria indispensabile per favorire la competitività delle imprese.

L'apertura dei lavori è stata affidata ad Antonello Cozza, Partner di Kpmg, Tax & Legal, che ha offerto una visione d'insieme sull'attuale sistema di incentivi fiscali e bandi pubblici rivolti alle imprese. «La proroga triennale del Credito d'imposta Zes, il nuovo iperammortamento e le ulteriori misure dedicate agli investimenti in innovazione

tecnologica e sostenibilità energetica rappresentano un volano di crescita strutturale per le imprese del territorio» ha dichiarato l'avvocato Cozza a margine dell'evento.

Filippo Tripoli e Marta Ficca, Associate Partner di Kpmg, Tax & Legal, si sono soffermati sui profili tecnico-operativi delle misure agevolative, illustrando inoltre come l'approccio di KPMG consenta alle imprese di trasformare queste opportunità in benefici strutturali e certi. «Il nostro supporto copre l'intero ciclo di vita dell'investimento, dall'analisi di prefattibilità alla gestione di adempimenti e procedure per l'ottenimento dei contributi», ha spiegato la dottoressa Ficca. «Affianchiamo le aziende nella ricerca e gestione dei bandi, garantendo assistenza continua e una rigorosa compliance normativa».

A chiudere l'approfondimento Antonio Filippo Digiamma, Partner di KPMG, Audit, della sede di Bari e Lecce. «La presenza radicata di KPMG nel Mezzogiorno testimonia il nostro impegno al fianco delle aziende locali», ha affermato Digiamma. «In un contesto così articolato, è fondamentale affidarsi a professionisti del settore per individuare e massimizzare l'efficacia di questi aiuti».

ROMA IL 5 MAGGIO L'INCONTRO SULLE PUBBLICAZIONI DEL PROF. PIGLIUCCI (UNIVERSITÀ LINK)

## Le Zone economiche speciali laboratori di coesione territoriale

Il dibattito sull'innovativo strumento di politica economica

● Martedì 5 maggio 2026, alle ore 17.00, presso l'aula «Giuseppe Dalla Vedova» del palazzetto Mattei in Villa Celimontana a Roma, si terrà l'incontro dal titolo «Le Zone Economiche Speciali: laboratori geografici di coesione territoriale», promosso da Vision & Global Trends-International Institute for Global Analyses e dalla Società Geografica Italiana. L'evento sarà dedicato alla presentazione di due importanti pubblicazioni del prof. Michele Pigiucci della Università Link: La Zona Economica Speciale Unica. Geografia economica della ZES del Mezzogiorno d'Italia (FrancoAngeli) e Special Economic Zones: Challenges and Opportunities for Territorial Development (Il Sileno Edizioni).

Il dibattito si concentrerà sul ruolo delle Zone Economiche Speciali (ZES) come strumenti innovativi di politica economica e territoriale. In particolare, il volume di Michele Pigiucci «La Zona Economica Speciale Unica. Geografia economica della ZES del Mezzogiorno d'Italia» evidenzia come la ZES Unica rappresenti una svolta nelle politiche di coesione, con l'obiettivo di ridurre il divario socioeconomico del Mezzogiorno e rafforzare il posizionamento dell'Italia nello spazio euro-mediterraneo. Le ZES vengono interpretate non solo come strumenti di attrazione degli investimenti, ma come leve di trasformazione strutturale dei sistemi produttivi, capaci di integrare dimensioni economiche, territoriali e geopolitiche.

Il volume internazionale «Special Economic Zones: Challenges and Opportunities for Territorial Development», curato dallo stesso Pigiucci, approfondisce invece il tema in chiave comparata, analizzando come le ZES si configurino oggi come veri e propri "laboratori territoriali" per sperimentare modelli di sviluppo, governance e sostenibilità, con oltre 5.000 zone attive nel mondo.

Dopo i saluti istituzionali di Gianluca Casagrande (Società Geografica Italiana), intervengono Luigi Sbarra (Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri), Maria Prezioso (Università di Roma Tor Vergata), Ugo Patroni Griffi (Università di Bari), Giuseppe Borruso (Università di Trieste), Tiberio Graziani (Vision & Global Trends), Vincenzo Valenti (ISMAA).

I lavori saranno moderati da Mimmo Mazza, Direttore della Gazzetta del Mezzogiorno.

L'incontro rappresenta un'importante occasione di confronto tra mondo accademico, istituzioni e decisori pubblici su un tema centrale per il futuro del Paese: la costruzione di politiche territoriali efficaci, integrate e sostenibili. Le ZES emergono infatti come strumenti chiave per: attrarre investimenti e innovazione; rafforzare le filiere produttive; migliorare la dotazione infrastrutturale e promuovere coesione territoriale e sviluppo equilibrato.



ZES Una panoramica del porto di Bari

pubblico agli investimenti, orientandosi in tale ambito con rigore tecnico e visione strategica. Il futuro del tessuto produttivo meridionale dipenderà anche dalla prontezza delle imprese nel riconoscere il valore di questi strumenti quali vere e proprie leve strategiche di crescita.

# Orsini: «Ue miope, forse va cambiato chi la governa»

## Politica industriale

Quando si parla di aiuti di Stato e non di debito manca il senso dell'Europa

«Mi meraviglio che la Ue non veda questa cosa e non abbia pron-

te misure, che si stia parlando ancora di aiuti di Stato e non di debito pubblico». Lo ha affermato il presidente di Confindustria Emanuele Orsini a Genova parlando dei rischi e delle ripercussioni della crisi del Golfo. «Ancora oggi il cambio euro-dollaro vale 1,16, questa miopia mi spaventa, forse dobbiamo cambiare chi ci sta governando in Europa», ha aggiunto. **Picchio** — a pag. 2

# Orsini: «Miopia europea spaventa, forse dobbiamo cambiare chi ci governa in Ue»



**Non è tempo per avere un anno di campagna elettorale permanente, si pensi al bene del Paese. Serve stabilità**

## Competitività

Quando si parla di aiuti di Stato e non di debito Ue, manca il senso dell'Europa

### Nicoletta Picchio

«Il vero tema è l'incertezza, l'instabilità. Ciò fa sì che gli investimenti non vengano messi a terra. Non abbiamo ancora l'executive order degli Stati Uniti, un mercato che per noi vale 65 miliardi; il Golfo vale 32 miliardi di interscambio, con un saldo positivo di 11,3 miliardi. Perdere aree così importanti è un problema. Mi meraviglia che l'Europa ancora non lo stia vedendo, non abbia pronte misure, mentre l'euro scambia attorno a 1,16-1,17 dollari. Questa miopia mi spaventa, forse dobbiamo cambiare chi ci sta governando in Europa».

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, parte dai dati: secondo il Centro studi dell'associazione «se il conflitto in Medio Oriente dovesse durare quattro mesi saremmo a zero cre-

scita di pil, se dovesse proseguire entremmo in recessione. Mi fa piacere che l'Europa prenda atto dei problemi, ma bisogna che Bruxelles faccia qualcosa. In uno scenario dove secondo Federdistribuzione in Sicilia stanno cominciando a mancare i prodotti sugli scaffali. Sono un europeista convinto, ma quando vedo che a Bruxelles parlano di aiuti di Stato e non di debito europeo, viene a mancare il senso dell'Europa. Si crea una competizione dentro la Ue».

È l'energia, per Orsini, il tema prioritario per la competitività delle imprese, su cui bisogna agire nella Ue e nel nostro paese. «Sui costi energetici non c'è ancora nessuna misura nel cassetto e vediamo dichiarazioni per cui il problema non c'è. Come si fa a non sospendere l'Ets, che impatta tantissimo sui costi dell'energia? Chiediamo la sospensione perché non vediamo la possibilità che la rimodulazione venga fatta presto. Bisogna prendere una decisione», ha detto il presidente di Confindustria, intervistato al convegno «Genova e Liguria capitali dell'economia del mare» (vedi pagina 16). E alla domanda sul possibile ricorso al gas russo, il presidente degli industriali ha messo in evidenza due numeri: «prima del conflitto russo ucraino pagavamo l'energia 28 euro a mwh, ora siamo a 160. Dobbiamo fare una ri-

flessione, le nostre imprese così sono fuori dalla competizione globale. Abbiamo deindustrializzato l'Europa, nell'ultimo anno c'è stato un +30% dell'export cinese nella Ue ed abbiamo perso un milione di posti di lavoro».

Bisogna agire anche nel nostro paese: «va messo a terra l'iperammortamento, è una spinta al paese». Proprio per incrementare gli investimenti Orsini si è incontrato al Mimit con il ministro Adolfo Urso, e l'ad di Invitalia, Bernardo Mattarella, per rivedere e semplificare i contratti di sviluppo, strumento per investimenti di grande dimensione, rendendone più rapido l'utilizzo. Quanto all'energia, Orsini ha rilanciato il nucleare e la necessità di stringere i tempi sulle rinnovabili, su definizione delle aree idonee e tempi degli allacci. «Con quello che sta succedendo - ha concluso - non è tempo per avere un anno di campagna elettorale permanente, stiamo chiedendo da tempo un piano industriale, abbiamo bisogno di stabilità, tutte le parti politiche in modo responsabile devono pensare al bene del paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Imprese.** Emanuele Orsini

Lo Stretto, le misure

## UN PIANO PER AIUTARE LE IMPRESE

di **Carlo Cottarelli**

**P**er fronteggiare gli effetti economici della crisi di Hormuz (temporaneamente e parzialmente riaperto ma non si sa come andrà a finire), l'Unione europea dovrebbe sospendere il patto di Stabilità, sollevando il tetto del deficit del 3% del Pil e rivedendo il sentiero di

riduzione della spesa pubblica netta concordato con i vari Paesi membri nel 2024? E cosa dovrebbe comunque fare l'Italia con i suoi conti pubblici? Rispondo a queste domande alla luce delle recenti valutazioni del Fondo monetario internazionale (Fmi).

### PERCHÉ L'EUROPA NON È (ANCORA) IN RECESSIONE E COSA DOBBIAMO FARE CONTRO IL DEFICIT CRISI GLOBALE E VINCOLI DI BILANCIO

**Un primo passo  
Per tentare di risollevare l'economia  
si dovrebbero fare alcuni interventi a  
cominciare dal facilitare le aziende  
che vogliono investire**

**C**ontrariamente a quanto riportato da alcuni media, l'Fmi non ha previsto una recessione né per il mondo, né per l'Ue, come effetto dei recenti sviluppi in Medio Oriente. Ha presentato tre scenari, che dipendono dai futuri sviluppi della crisi. Nel peggiore di questi scenari, in presenza di «uno shock persistente dell'offerta aggravato da condizioni finanziarie più restrittive — l'Ue potrebbe avvicinarsi alla recessione» (cito un blog di Alfred Kammer, capo del Dipartimento Europeo del Fondo, uscito ieri). Quindi, anche nel più estremo dei casi, l'Ue, nel suo complesso, non andrebbe in recessione, la sfiorerebbe soltanto. Visto che il patto di Stabilità può essere sospeso solo in caso di una «grave recessione economica» (severe economic downturn), sembra non ci siano proprio le condizioni al momento per sospendere le regole, come ha peraltro sostenuto il commissario per l'economia Dombrovskis. Certo, la sospensione non può essere un tabù, come ha detto la presidente Meloni. Se Hormuz richiudesse e restasse chiuso per un periodo prolungato le cose potrebbero andare anche peggio di quelle previste nel peggiore degli scenari del Fondo, il che richiederebbe un ripensamento. Ma al momento la situazione non sembra giustificare una sospensione.

Ciò detto, in assenza di una sospensione generalizzata delle regole europee, cosa dovrebbe fare l'Italia? Se anche l'Ue non finisse in recessione, potremmo finirci noi, che anche senza Hormuz, crescevamo allo zerovirgola. Dovremmo comunque prendere significative misure di bilancio per sostenere l'economia? In fondo, Francia e Germania hanno deficit, rispettivamente, di quasi il 5%

e 4% del Pil quest'anno. Per noi, però, il problema resta sempre come reagirebbero i mercati, nell'immediato e nel lungo termine, a un ulteriore aumento del debito pubblico.

Qui vale la pena di guardare alle previsioni del Fondo Monetario contenute nel suo recente Fiscal Monitor. Anche senza ulteriori misure di finanza pubblica, nel 2026 si verificherebbe un evento, in qualche modo, epocale: l'Italia diventerebbe il Paese Ue con il più alto rapporto tra debito pubblico e Pil. Da decenni al primo posto c'era la Grecia, ma nel 2026 il nostro debito salirebbe al 138,4% del Pil, sopra quello greco del 136,9%. Ora, non gridiamo inutilmente «al lupo». Non ci sono rischi immediati. Lo spread, anche se risalito, resta basso (ieri sotto gli 80 punti base). Ma questo è dovuto anche alla prudenza con cui il governo ha gestito i conti pubblici finora. Se prendessimo misure espansive non in presenza di una evidente recessione (come ho detto, non siamo ancora in quello scenario, neppure in Italia), ma in circostanze meno avverse, che segnale daremmo ai mercati? Non c'è il rischio che qualcuno pensi che la prudenza governativa valga solo finché non si arriva a un periodo pre-elettorale preceduto da una sconfitta al referendum?

Che dovrebbe fare allora il governo? Anche se non resta molto tempo prima della fine della legislatura dovrebbe definire un piano mirato non a fornire uno stimolo tem-



poraneo, ma a rendere l'Italia un Paese dove è più facile investire per le imprese (meno tasse, spesa pubblica e burocrazia, in primis), anche su un orizzonte pluriennale, ma con scadenze precise e, soprattutto, azioni immediate (chessò, estendere le semplificazioni burocratiche della Zona Economica Speciale a tutta l'Italia?), impegnandosi a destinare le maggiori entrate derivanti dalla maggiore crescita alla riduzione del debito pubblico. Si può fare? Guardiamo agli altri Paesi del Sud Europa. Tra il 2022 e il 2026, la Grecia, con un tasso di crescita medio del 2%, avrà ridotto, sempre secondo il Fondo, il debito pubblico di 42 punti percentuali di Pil, il Portogallo (crescita del 2,3%) di 26 punti, Cipro (crescita 3,7%) di 29 punti, la Spagna (crescita del 2,7%) di 11. Tutti questi Paesi, tranne la Spagna, hanno ormai un surplus di bilancio. L'Italia (crescita 0,7%) nel 2026 avrebbe lo stesso livello del debito del 2022. Ah, dimenticavo, non abbiamo un surplus di bilancio dal 1925.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il provvedimento

# Via ai bandi per le agenzie della Regione

**L**a giunta regionale ha avviato le procedure amministrative per il rinnovo dei direttori generali delle agenzie regionali. Sono Arpal, Aret Pugliapromozione, Ager, Asset e Arpa Puglia. Nelle more del completamento delle procedure di selezione e fino all'insediamento dei nuovi vertici direttivi, la giunta ha stabilito la proroga degli attuali direttori, al fine di assicurare continuità gestionale e amministrativa. Per quanto riguarda l'Aret Pugliapromozione, l'attuale incarico di Commissario straordinario s'intende prorogato sino al completamento della selezione e nomina del nuovo direttore generale.



**GIUNTA NELLE MORE DELLE PROCEDURE, SONO STATI PROROGATI I COMMISSARI DI ARPAL, ARET, PUGLIAPROMOZIONE, AGER, ASSET E ARPA**

## Agenzie regionali, al via le selezioni per i nuovi vertici

● I commissari delle agenzie regionali Arpal Puglia, Aret, Pugliapromozione, Ager, Asset e Arpa Puglia sono stati prorogati: questo l'esito di una seduta straordinaria della giunta Decaro che - vigendo la complessa Legge Laricchia - "ha avviato le procedure amministrative per il rinnovo dei direttori generali".

"Si tratta - è scritto in una nota della Regione - di un passaggio necessario e in linea con le varie leggi istitutive ed è finalizzato alla necessità di assicurare un assetto aggiornato e coerente con le esigenze di governance dell'amministrazione regionale. Nelle more del completamento delle procedure di selezione e fino all'insediamento dei nuovi vertici direttivi, la Giunta ha stabilito la proroga degli attuali direttori, al fine di assicurare continuità gestionale e amministrativa. Tale proroga sarà comunque limitata entro i termini previsti dalla normativa regionale vigente".

Il provvedimento riguarda anche l'Arti: "è stata disposta - si specifica - la revoca del precedente avviso pubblico per la selezione del direttore generale. Il Dipartimento Sviluppo economico è stato incaricato di avviare una nuova procedura selettiva per l'individuazione di nuovi vertici. I nuovi avvisi pubblici saranno gestiti tramite la piattaforma nazionale "InPA", sotto il coordinamento del Dipartimento Personale e Organizzazione, in raccordo con le strutture regionali competenti.

«Sono in corso - conclude la comunicazione della giunta - le procedure di selezione dei nuovi Consigli di amministrazione delle Agenzie Arpal, Arti e Adisu. Fino al completamento delle stesse, la continuità amministrativa delle agenzie sarà garantita dalla proroga dei consigli attualmente in carica».

La legge Laricchia prevede 150 giorni (dalla prima seduta del Consiglio regionale) per completare queste procedure.

[redpp]



MERCOLEDÌ IL GOVERNO VARA IL DOCUMENTO DI FINANZA PUBBLICA

## Bassa crescita e alto debito: la strada stretta del prossimo Dpf

di Gianni Trovati — a pagina 3

# L'Italia alla nuova prova dei conti con la crescita più bassa d'Europa

**Verso il cdm.** Atteso mercoledì il Documento di finanza pubblica. Per l'Fmi l'aumento di Pil dello 0,5% sarà meno della metà della media Ue (+1,1%) e meno di un terzo rispetto al G7 (+1,6%). Quest'anno 51 miliardi di debito dai vecchi crediti d'imposta

**Con le ricadute di Superbonus e altri sconti fiscali superata la Grecia nel rapporto debito/Pil**

**Gianni Trovati**

ROMA

Il Documento di finanza pubblica che il Governo porterà mercoledì in consiglio dei ministri dovrebbe occuparsi del futuro prossimo del Paese. Ma sarà ancora una volta schiacciato dal peso di un passato, recente o meno, che indebolisce in modo strutturale l'economia. E che taglia il fiato ai conti pubblici nonostante il forte risanamento degli ultimi tre anni.

I numeri messi in fila in settimana dal Fondo monetario offrono il riassunto più aggiornato sulla condizione del Paese: che ancora una volta occuperà l'ultimo posto in Europa nella classifica della crescita sia quest'anno sia nei prossimi tre, dunque per tutto il periodo coperto dal Dpf in arrivo. Ma nella graduatoria del debito pubblico sarà in testa, scalzando anche la Grecia.

Le previsioni sull'economia sollevano oggi sfide quasi impossibili, legate come sono alle variabili sugli sviluppi della crisi mediorientale e alla valutazione dei danni già prodotti, almeno a breve e medio termine, dalle settimane di guerra che hanno preceduto il cessate il fuoco. Lo stesso Governo, ancora una volta, presenterà uno scenario di base caratterizzato da una crescita moderata, intorno al +0,5% quest'anno e in leggera risalita nei successivi, affiancato da ipotesi alternative annerite da fattori esogeni più negativi su prezzi energetici, quindi inflazione e di conseguenza tassi. Ma un dato è certo: l'Italia si è affacciata sull'ennesi-

mo shock geopolitico con condizioni di partenza più fragili degli altri. E, dunque, con margini di bilancio decisamente più ristretti per provare a mettere in campo contromisure.

Anche l'Fmi prevede per il Pil italiano di quest'anno un +0,5%, con un ritmo di crescita che quindi è meno della metà rispetto alla media dell'Eurozona (+1,1%) e meno di un terzo nel confronto con il complesso del G7 (+1,6%). Ma l'Italia è l'unico Paese europeo a rimanere ancorato allo zero virgola anche nei successivi tre anni, cumulando quindi fra 2026 e 2029 un'espansione che si ferma al +2,6%. Anche in questo caso siamo nei dintorni della metà rispetto alla media dell'area euro, peraltro frenata proprio dal dato italiano, e lontani dagli altri big dell'area: Francia e Germania metterebbero a segno nello stesso periodo un +4,2%, e la Spagna si confermerebbe più vivace arrivando a una crescita del +7,6%, quasi tre volte quella italiana. Sempre che gli spiragli aperti dal cessate il fuoco e dal vertice di Parigi di venerdì non si richiudano in fretta, lasciando campo aperto al rischio di recessione europea evocato dallo stesso Fmi: un rischio che, ovviamente, si farebbe sentire di più proprio nei Paesi più deboli.

A spiegare l'handicap italiano è un ventaglio ampio di fattori, che non si presta alle letture semplici di un dibattito politico più smanioso di trovare colpe che soluzioni. Le polemiche sui conti pubblici lo confermano.

Come ha notato Luciano Capone sul *Foglio*, lo stesso Fmi ha anticipato a quest'anno il primato continentale italiano nel rapporto fra debito e Pil, grazie al sorpasso sulla Grecia prima previsto per il 2027. Un contributo determinante in questo scatto è stato offerto però dai 230 miliardi di crediti d'impo-

sta edilizi riconosciuti fra 2020 e 2023, che si trasformano in debito negli anni successivi quando i contribuenti li fanno valere per scontarsi le tasse. Proprio quest'anno, a leggere i calcoli del ministero dell'Economia, arriverà il colpo più duro: perché l'«aggiustamento stock/flussi», in pratica l'effetto del deficit degli anni precedenti generato in larghissima parte dai crediti d'imposta (compresi quelli alle imprese), basterà da solo ad aumentare il debito di 2,2 punti di Pil, cioè 51 miliardi: due manovre di bilancio, con un aumento del 19% rispetto ai quasi 43 miliardi «pagati» l'anno scorso.

Si spiega così il forte aggiustamento fiscale che fra 2020 e 2025 ha portato l'Italia a ridurre di 6,6 punti il deficit annuale (da -9,4% a -2,8%) contro i 3,7 punti medi dell'Eurozona; ma anche il fatto che questa super correzione non è bastata a fermare il debito, alimentato poi dal ritorno di quella «palla di neve» che rotola quando il costo degli interessi supera la crescita nominale.

Per quest'ultima del resto le prospettive restano grigie. L'aumento di Pil potenziale, cioè la crescita stabile che il Paese può raggiungere utilizzando al meglio i fattori produttivi, secondo il Mef declinerà dal +0,9% di quest'anno al +0,6% del 2028, nonostante i 194,4 miliardi del Pnrr che avrebbero dovuto irrobustire proprio questo fattore. Ma la demografia più



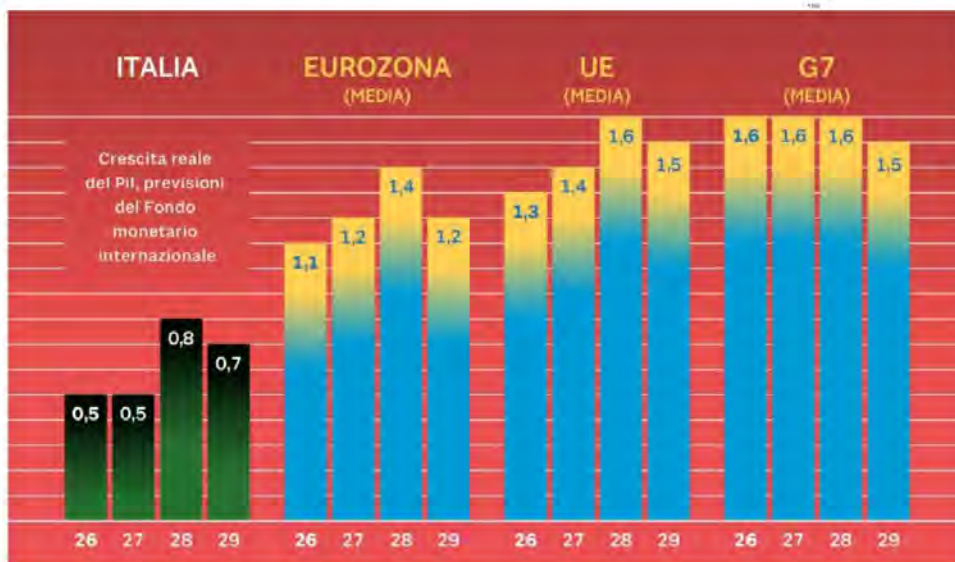
fredda d'Europa e una produttività stagnante (le tabelle dell'ultimo programma di finanza pubblica indicano un -0,1% quest'anno e un rotondo zero per i prossimi due) non permettono di fare molto altro. E lasciano irrimediabilmente vuota la cassetta degli attrezzi nazionali contro le crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,6%

**CRESCITA NEL TRIENNIO**

Fra 2026 e 2029 l'espansione cumulata si ferma al +2,6%, dato nei dintorni della metà rispetto alla media dell'area euro



**Pil a confronto**

La crescita reale prevista per quest'anno e i prossimi tre e il valore cumulato nel periodo. Dati in %

PAESE	2026	2027	2028	2029	VAR. 2026/2029				
					0	5	10	15	20
Malta	3,7	3,8 ▲	4,0 ▲	4,0 =	16,4				
Cipro	3,0	3,0 =	3,0 =	3,0 =	12,5				
Polonia	3,3	2,4 ▼	2,6 ▲	2,6 =	11,3				
Bulgaria	2,8	2,5 ▼	2,8 ▲	2,6 ▼	11,1				
Croazia	2,6	2,6 =	2,6 =	2,5 ▼	10,8				
Lituania	2,9	2,2 ▼	2,6 ▲	2,5 ▼	10,7				
Irlanda	2,5	2,4 ▼	2,6 ▲	2,4 ▼	10,2				
Lettonia	2,2	2,4 ▲	2,4 =	2,4 =	9,7				
Romania	0,7	2,5 ▲	2,7 ▲	2,9 ▲	9,0				
Ungheria	1,7	2,1 ▲	2,3 ▲	2,5 ▲	8,8				
Rep Ceca	2,2	2,2 =	2,1 ▼	1,9 ▼	8,7				
Slovenia	2,0	2,1 ▲	2,2 ▲	2,1 ▼	8,7				
Svezia	2,0	1,9 ▼	2,1 ▲	1,9 ▼	8,1				
Estonia	1,4	1,9 ▲	2,3 ▲	2,1 ▼	8,0				
Lussemburgo	1,6	1,7 ▲	2,1 ▲	2,1 =	7,7				
Spagna	2,1	1,8 ▼	1,8 =	1,7 ▼	7,6				
Slovacchia	0,6	1,6 ▲	2,6 ▲	2,5 ▼	7,5				
Portogallo	1,9	1,8 ▼	1,8 =	1,7 ▼	7,4				
Grecia	1,8	1,7 ▼	1,6 ▼	1,6 =	6,8				
Danimarca	2,0	1,6 ▼	1,6 =	1,5 ▼	6,8				
Finlandia	1,0	1,5 ▲	1,4 ▼	1,4 =	5,4				
Paesi Bassi	1,2	1,4 ▲	1,4 =	1,3 ▼	5,4				
Germania	0,8	1,2 ▲	1,2 =	0,9 ▼	4,2				
Francia	0,9	0,9 =	1,2 ▲	1,2 =	4,2				
Belgio	0,7	1,1 ▲	1,1 =	1,2 ▲	4,2				
Austria	0,7	1,0 ▲	1,3 ▲	1,1 ▼	4,1				
<b>ITALIA</b>	<b>0,5</b>	<b>0,5 =</b>	<b>0,8 ▲</b>	<b>0,7 ▼</b>	<b>2,6</b>				
Media Ue	1,3	1,4 ▲	1,6 ▲	1,5 ▼	5,9				
Media Eurozona	1,1	1,2 ▲	1,4 ▲	1,2 ▼	5,0				
Media G7	1,6	1,6 =	1,6 =	1,5 ▼	6,5				

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Fmi



**Maglia nera.** L'Italia si è affacciata sull'ennesimo shock geopolitico con condizioni di partenza più fragili degli altri

# Allarme per il turismo meno stranieri in Italia

Con le incognite della guerra, dei voli a rischio cancellazione e dei rincari, i turisti statunitensi rinvianno le vacanze in Italia. Rinunciano anche gli asiatici per i problemi legati agli scali in Medio Oriente. L'allarme per l'estate arriva da Federalberghi. «Su maggio e giugno siamo già in ritardo rispetto all'anno scorso», dice il presidente Bernabò Bocca. «Contiamo sugli arrivi dall'Europa». Nel 2024 gli 8,1 milioni di americani ospiti del nostro Paese hanno speso 6,4 miliardi di euro.

di FONTANAROSA e GIANNOLI

➔ a pagina 15

## Turismo, allarme per le vacanze rinviate “Giù le prenotazioni degli americani”

Pure gli asiatici rinunciano per i problemi con gli scali in Medio Oriente  
Federalberghi: “Contiamo sugli arrivi dall'Europa”

Nel 2024 gli 8,1 milioni di statunitensi passati dall'Italia hanno speso 6,4 miliardi di euro

di ALDO FONTANAROSA  
ROMA

**G**li americani, a malincuore, cominciano a voltare le spalle all'Italia. Sognavano Roma, Firenze, Torino, Napoli, Palermo. Il nostro mare, il cibo, l'arte, ovviamente. Ma rinvianno il viaggio, in parecchi, all'estate del 2027 quando le armi si saranno forse fermate in Medio Oriente. Arrivederci Roma, insomma.

La rinuncia viene percepita, ovvio, da chi aspettava i facoltosi turisti statunitensi a braccia aperte. Federalberghi - che dà voce a 20.000 hotel dei 32.000 del Paese - vede nitidamente la frenata. Dice Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi: «Su maggio e giugno, siamo già in ritardo rispetto all'anno scorso. Tutti dicono che c'è ancora tempo per recuperare», tra prime tregue e complesse trattative diplomatiche, «però il novantesimo minuto della partita si sta avvicinando».

A meno di una pace veloce e duratura pioveranno cancellazioni anche dall'Asia. Conferma Bocca:

«Per arrivare in Europa e in Italia, la maggioranza dei voli fa scalo a Doha, Dubai e Abu Dhabi». I problemi di questi aeroporti di scambio - soprattutto in Qatar, ma non solo - «fanno sì che neanche i mercati orientali viaggino bene».

L'emorragia di visitatori statunitensi, giapponesi, cinesi non è una gran notizia, per due ragioni. Primo: chi arriva da così lontano non si ferma certo per un fine settimana e deve soggiornare per almeno quattro giorni, con punte di 10. Questi turisti, poi, spendono abbastanza. Nel trionfale 2024, gli 8,1 milioni di americani ospiti del nostro Paese hanno sganciato 6,4 miliardi di euro (tra alberghi, ristoranti, taxi, gadget, varie ed eventuali). Parliamo di oltre 790 euro a testa.

In questo mare globale in tempesta, prende forma una scialuppa di salvataggio. Il primo maggio cade, quest'anno, di venerdì. Nel vicino fine settimana lungo, le cose andranno benissimo per il nostro turismo perché si muovono e viaggiano soprattutto gli italiani e gli europei. Ed è questo lo schema di gioco che può imporsi anche in

estate. La flessione dei visitatori americani e orientali - certo dolorosa - in parte sarà compensata dalle maggiori presenze italiane e comunitarie nel nostro Paese. Secondo l'agenzia d'informazione

Reuters, molti turisti del centro e Nord Europa stanno già scegliendo la Spagna, il Portogallo e in parte l'Italia invece delle località esotiche orientali che implicano (spesso) uno scalo nel Golfo Persico. E anche i tempi di soggiorno medi di questi turisti (italiani ed europei) si possono allungare. Lo svedese che verrà a Roma, per fare un esempio, è più incline a restare in Italia perché teme sorprese nel caso pensasse di spostarsi in Francia o in Grecia, in aereo. La preferenza per il “viaggio lento”, con poche destinazioni concentra-



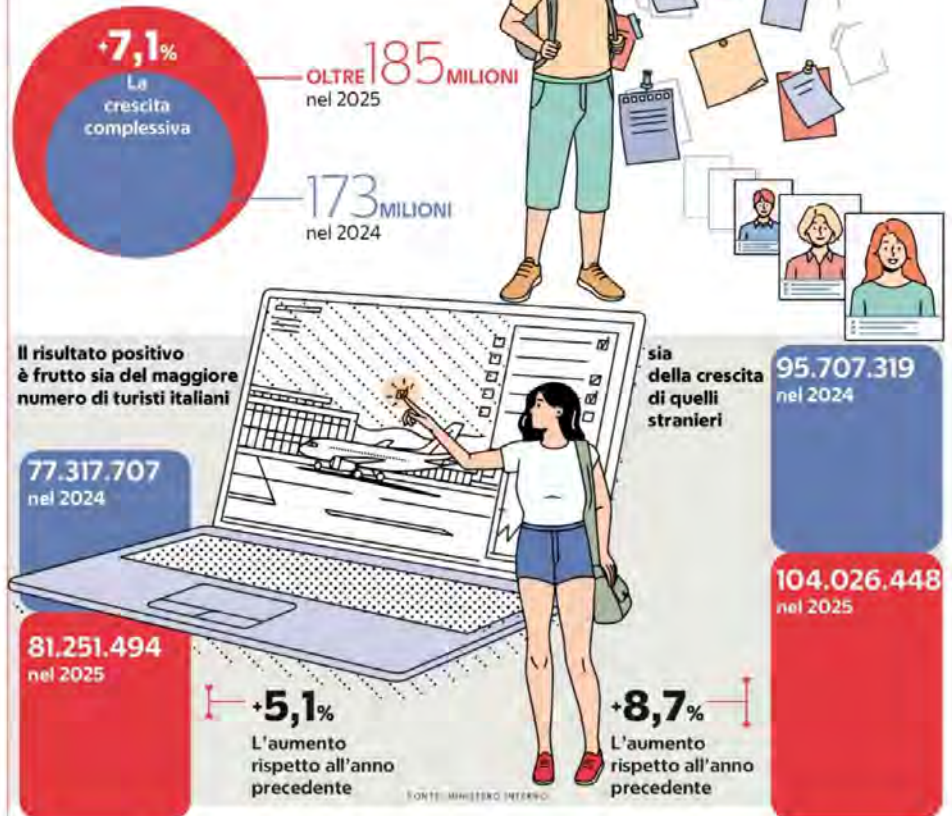
te in un solo Paese, viene fotografata anche da Google. Nell'ultimo mese, tra metà marzo e metà aprile, sono cresciute del 100% le ricerche con le parole "slow travel Italy" (rispetto al mese precedente).

Muoversi in aereo, d'altra parte, può essere una cattiva idea. Ad aprile, stanno crescendo a livelli record le importazioni europee di cherosene dagli Stati Uniti (per 200.000 barili al giorno) e dalla Nigeria (per 66.000). Le forniture americane e africane, benedette, non pareggiano però i mancati arrivi dal Golfo Persico. Morale: pendente ancora sull'estate 2026 la spada di Damocle di cancellazioni ricorrenti dei voli. E anche le dinamiche dei prezzi restano imprevedibili. In questo scenario, la compagnia Volotea si riserva di aumentare fino a 14 euro il prezzo di alcuni biglietti già venduti, in caso di aumento del greggio rispetto ai suoi valori medi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I FLUSSI

Dati 2024-2025



**Rinnovabili**

# Per l'impianto fotovoltaico da 90 MWp Tep Renewables dovrà pagare quasi 384mila euro l'anno



Il dirigente all'ambiente Saverio Pio Longo



**P**er realizzare in agro di Foggia il suo impianto fotovoltaico di potenza pari a 90 MWp, l'impresa Tep Renewables (Foggia 4 PV) srl di Milano dovrà corrispondere al Comune un importo annuale di 383.832,68 euro, da destinare esclusivamente alla realizzazione di misure di compensazione e riequilibrio ambientale individuate dall'ente municipale. E' questo l'accordo tra Palazzo di città e impresa nell'ambito della strategia energetica nazionale, che ha individuato in Puglia, e in special modo in Capitanata, una delle regioni maggiormente coinvolte nella localizzazione di impianti di produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile, causando una elevata concentrazione territoriale di attività autorizzate e in corso di valutazione. Un decreto ministeriale del 2010 indica le modalità di richiesta delle misure compensative a favore del Comune per attività di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili.

Nel 2023 la commissione straordinaria che reggeva il Comune di Foggia definì la volontà di stabilire un piano di azione volto alla individuazione di programmi, progetti e azioni che dessero concretezza alle misure di compensazione e di riequilibrio ambientale e territoriale, definendo gli indirizzi procedurali per l'individuazione delle misure di compensazione e di riequilibrio ambientale e territoriale, dovute a favore del Comune per la realizzazione di impianti di

**A tale cifra si arriva  
sulla base del valore  
di producibilità annua  
atteso, definito pari  
a 159.930 MWh**

**L'area è compresa tra  
la Strada Statale SS17  
(a Sud), la SP 13 (a Ovest  
e a Nord) e la Strada  
Statale 16 (Est)**

**Invece per l'agrivoltaico  
Via del Mare da 55 MWe  
si pagheranno 239.400  
euro, il 3% dei proventi  
dell'energia prodotta**

riale, dovute a favore del Comune per la realizzazione di impianti di produzione di energia da fonte rinnovabile non destinati all'autoconsumo, a carico dei proponenti, dei produttori, dei vettori e dei gestori di impianti e infrastrutture energetiche soggetti a comunicazione, a procedure autorizzative semplificate o ad autorizzazione unica.

A marzo 2025 l'amministrazione **Episcopo** precisò le modalità applicative della delibera dei commissari per la determinazione specifica del controvalore economico delle misure di compensazione ambientale relative alla costruzione di impianti da Fonti Energetiche Rinnovabili. Al proponente viene concessa una duplice facoltà, e cioè la realizzazione diretta ed in proprio di un'opera pubblica concordata con l'amministrazione oppure, in via alternativa e residuale, la corresponsione al Comune di un importo da destinare esclusivamente alla realizzazione di misure di compensazione e riequilibrio ambientale da individuarsi a cura della stessa amministrazione comunale tra le fattispecie disciplinate.

Tep Renewables (Foggia 4 PV) srl ha ottenuto dalla Regione Puglia l'autorizzazione unica per la costruzione e l'esercizio di un impianto per la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile fotovoltaica di potenza nominale complessiva di 90,00 MWe, e delle opere ed infrastrutture connesse, da realizzare nel territorio comunale di Foggia, nell'area compresa tra la Strada Statale SS17 (a Sud), la SP 13 (a Ovest e a Nord) e la Strada Statale 16 (Est).

A febbraio scorso il Comune di Foggia comunicò alla società le modalità di definizione delle misure compensative, quantificando in 383.832,68 euro il controvalore economico annuale di tali misure. Adesso, da ultimo, è stato approvato lo schema di convenzione, in cui si precisa che "il versamento nelle casse comunali del controvalore economico delle misure di compensazione avviene entro 4 mesi dall'entrata in esercizio dell'impianto per la prima annualità successiva alla messa in esercizio dell'impianto e per ogni singola successiva annualità entro 4 mesi dall'inizio della stessa".

Ma come si arriva a tale cifra? "Considerando che alla data odierna non è ancora sottoscritta la convenzione di vendita incentivante dell'energia tra il proponente e il gestore e che pertanto non risulta ancora contrattualizzata la tariffa incentivante, sulla base della documentazione fornita al Servizio Ambiente, è ipotizzabile adottare quale tariffa incentivante il valore di 80,00 €/MWh. Ciò stante, definito pari a 159.930 MWh il valore di producibilità annua atteso dall'impianto, il controvalore economico annuale delle misure di compensazione è pertanto quantificato pari a 159.930 MWh moltiplicato per 80,00 €/MWh moltiplicato per 3% = 383.832,68 euro".

A settembre 2025 l'ente invece approvò lo schema di convenzione con Tep Renewables (Foggia 1 PV) srl per la realizzazione dell'impianto agrivoltaico Via del Mare, della potenza di 55 MWe, in località Gavitella, con un controvalore economico annuale pari a 239.400 euro, corrispondente al 3% dei proventi derivanti dalla produzione di energia. In quel caso si spiegò che tali risorse sarebbero state destinate a interventi di riqualificazione ambientale e urbana, tra cui opere nel verde pubblico, miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici comunali, impianti rinnovabili a servizio di strutture pubbliche e costituzione di comunità energetiche.

# Spinta all'export italiano con accordi per 360 milioni

## Le imprese

**In Cina 1.500 aziende partecipate da italiani, Suzhou principale distretto**

ROMA

Spinta all'export del Made in Italy in Cina, e accordi per 360 milioni di euro. È questo, in sintesi, il bilancio della missione in Cina del ministro degli Esteri, Antonio Tajani, e in particolare della tappa di Shanghai. Il sostegno del Governo alla comunità imprenditoriale italiana in Cina è stato al centro della XVI sessione della Commissione economica mista e del Dialogo imprenditoriale, co-presieduti a Pechino da Tajani e dal ministro del Commercio Wang Wentao, alla presenza di oltre 50 imprese italiane e cinesi.

Qualche numero può rendere l'idea dei rapporti tra Italia e Cina: il paese asiatico ospita circa 1.500 imprese direttamente o indirettamente partecipate da operatori economici italiani, con circa 130.000 addetti, con un fatturato da 33 miliardi. Nell'area di Suzhou, alle porte di Shanghai, operano oltre 100 aziende italiane, situazione che la rende il principale distretto produttivo italiano al di fuori

gono imprese attive in settori strategici per la sicurezza e l'interesse nazionale, nel 2025 le operazioni soggette a intervento governativo sono state 40, su quasi 1.000 notificate, e solo due volte è stato esercitato il veto.

Le imprese italiane guardano con crescente interesse al mercato cinese. Per quanto riguarda gli investimenti italiani in Cina, l'obiettivo è garantire una parità di trattamento (level playing field) e un adeguato livello di tutela della proprietà intellettuale per gli operatori economici stranieri. Sul piano invece dell'attrazione di investimenti cinesi produttivi in Italia, i numeri attuali indicano come permangano ampi margini di sviluppo, in particolare nei settori collegati al raggiungimento degli obiettivi connessi alla mobilità sostenibile. Nel suo intervento in occasione della sessione della Commissione economica mista e del Dialogo imprenditoriale, Tajani ha ricordato il progetto con-



**Interscambio a quota 75 miliardi nel 2025. Settori chiave: meccanica avanzata e tecnologie green**

giunto tra Menarini e il gruppo cinese Yutong, per lo sviluppo e la produzione di autobus elettrici e quello dell'italiana Renexia in collaborazione

dell'Unione europea.

Nel complesso, la presenza industriale italiana in Cina si conferma solida, con importanti gruppi attivi in ambiti strategici quali energia, siderurgia, aeronautica, cantieristica navale e agroalimentare.

L'interscambio tra i due Paesi ha raggiunto quasi 75 miliardi di euro nel 2025, in aumento dell'11% rispetto all'anno precedente. Le importazioni italiane dalla Cina sono cresciute in maniera sensibile (+16,4%), mentre l'export verso il gigante asiatico ha registrato una flessione (-6,6%). Nei primi due mesi del 2026 l'interscambio è cresciuto (+8,3%), e anche le esportazioni dell'Italia sono tornate a crescere (+4,5%).

La Cina è il quarto partner commerciale dell'Italia a livello globale e il primo mercato per le nostre esportazioni in Asia. Il nostro deficit commerciale continua però ad aumentare in maniera sensibile. Oggi il disavanzo dell'Italia supera i 46 miliardi.

Per quanto riguarda il Golden power, ovvero lo strumento normativo che consente al Governo italiano di intervenire, imponendo condizioni o ponendo veti, su operazioni societarie (acquisizioni, fusioni) che coinvol-

con Mingyang per la realizzazione in Italia di un impianto produttivo nel settore dell'energia eolica.

A Shanghai, il responsabile della Farnesina ha presieduto un incontro con circa 70 imprenditori italiani e i rappresentanti di Ice, Sace, Simpest e Cdp. La missione ha puntato a rafforzare il dialogo con le autorità cinesi, con l'obiettivo di migliorare le condizioni operative per le imprese italiane e promuovere un contesto più trasparente e prevedibile. Tra i settori prioritari per lo sviluppo dell'interscambio e degli investimenti, la transizione energetica, la meccanica avanzata e le tecnologie a basso impatto ambientale.

Tra i principali risultati della missione in Cina, l'avvio di una strategia mirata ad accrescere la presenza del Made in Italy in Cina, con attenzione ai comparti dell'agroalimentare, della meccanica e della gioielleria. È stato inoltre sottoscritto un piano d'azione sull'e-commerce e sono stati finalizzati tre accordi tra Sace e partner cinesi, tra cui due intese strategiche a sostegno dell'export nei settori industriale e del legno-arredo, per un valore complessivo di 360 milioni di euro.

—An.C.



**Internazionalizzazione.** Le misure rischiano di non bastare se perdura la crisi

# Confindustria: correzioni necessarie dall'Iva all'export

## La memoria al Senato

Nell'audizione evidenziate le criticità da superare in conversione del Dl fiscale

**Marco Mobili**  
**Giovanni Parente**

ROMA

Non c'è solo la questione dell'incapienza per gli esodati 5.0 e l'esigen-

to per ciascuna operazione coincide con il valore attribuito alla controprestazione ricevuta».

Tra le altre considerazioni contenute nella memoria va rimarcato anche quanto indicato sulla misura (introdotta con il secondo decreto taglia accise: il Dl 42/2026) per il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese italiane impattate dal rincaro dei costi energetici o dalle conseguenze del conflitto nell'area del Golfo Persico. La misura stabilisce che, nel limite di 800 milioni di euro di disponibilità del Fondo 394/1981, l'agevolazione

za di fare presto e bene per il decreto attuativo sull'iperammortamento (si veda l'altro articolo in pagina). Le imprese chiedono interventi correttivi anche su ulteriori fronti del decreto fiscale. La memoria depositata da Confindustria in commissione Finanze al Senato punta i riflettori anche su altre misure come quella sull'Iva sulle permuta e sul sostegno all'internazionalizzazione che potrebbe rivelarsi non adeguato se la crisi in Medio Oriente dovesse prolungarsi. Ma c'è un tema di fondo che emerge dalle 16 pagine consegnate ai senatori: l'incertezza normativa pesa come un macigno sull'attrattività del sistema Italia. Andando più a fondo, non è solo una questione di instabilità ma probabilmente di scarsa qualità delle norme che richiedono continui interventi e ritocchi emendativi, quando sarebbe più semplice discuterne già prima di adottarle i potenziali impatti con gli operatori direttamente interessati.

Andiamo con ordine e partiamo dal tema dell'Iva sulle permuta. La manovra 2026 ha sancito l'addio al criterio del valore normale dei beni per passare a quello dei costi sostenuti nel calcolo della base imponibile. Il decreto fiscale (Dl 38/2026) è intervenuto a delimitarne l'impatto solo ai contratti stipulati o rinnovati dal 1° gennaio 2026. Restano però profili di incertezza messi in luce da Confindustria, in quanto un'interpretazione «meramente letterale» della nuova disciplina «rischia di non rappresentare adeguatamente il valore delle operazioni di permuta che le parti considerano equivalenti, soprattutto nei casi più complessi (ad esempio, nelle sponsorizzazioni che prevedono lo scambio di beni contro servizi)». Da qui la richiesta di «un ulteriore intervento normativo volto a definire maggiore coerenza della disciplina nazionale ai principi comuni-

concessa a titolo di cofinanziamento a fondo perduto può essere incrementata fino al 20% (dal 10% previsto in via ordinaria) del finanziamento totale agevolato dal Fondo. La quota a fondo perduto può arrivare al 30% per le piccole e medie imprese. «L'intervento - sottolinea Confindustria - può considerarsi positivo ma non sufficiente a coprire le esigenze potenziali delle imprese nel caso di un prolungamento del conflitto».

Quanto poi agli interventi tamponi per arginare l'impatto del costo dei carburanti, le imprese evidenziano che, nonostante le norme già varate, i rincari rischiano di azzerare i margini per interi settori. Ne derivano le richieste a Governo



### **La mancanza di stabilità delle regole rende il Paese meno attrattivo**

e Parlamento per l'estensione degli aiuti al trasporto passeggeri, per adottare misure in grado di migliorare la liquidità per le imprese e per un rinvio dei termini di versamento di imposte e contributi.

Come anticipato, poi, c'è un nodo più strutturale da affrontare. Per questo viene lanciato un appello al Governo sulla stabilità delle regole per evitare fuga di investimenti. Confindustria mette in luce il peso dell'incertezza normativa e il rischio di delocalizzazioni anche per effetto dei dazi e delle inefficienze Ue. «La certezza e la stabilità normativa insieme alla capacità amministrativa - ricorda la memoria delle imprese - sono considerati elementi essenziali dalle imprese per investire in Italia». E, solo per ricordare quali sono gli ordini di grandezza, le imprese a controllo estero operanti in Italia occupano

tari». Proprio secondo i principi comunitari, il concetto di costo sostenuto «deve essere interpretato in senso ampio per includere l'insieme di tutti i costi, sia diretti sia indiretti». Questo perché, come riporta la memoria, «tale insieme di costi, considerato unitariamente, esprime il valore che ciascuna parte attribuisce alla controprestazione che intende ottenere dalla controparte». Di conseguenza «per tutte le operazioni di permuta — incluse quelle che comportano lo scambio tra beni e servizi — il costo sostenuto

oltre 1,8 milioni di addetti, generano più di 188 miliardi di euro di valore aggiunto e realizzano il 35,8% dell'export di beni.

Anche per questo viene giudicato positivamente il dietrofront rispetto alla manovra sulle ulteriori limitazioni introdotte sui regimi agevolati per plusvalenze e dividendi ma sottolineando che la modifica «testimonia un'instabilità normativa che nuoce alla pianificazione fiscale delle imprese e alla certezza del diritto».

# Cresce l'economia del mare ma mancano 175mila lavoratori

## Confindustria

Al 2030 il fabbisogno sarà di 55mila nuovi posti e 120mila profili in uscita da sostituire

Zanetti: «L'aumento si scontra con una dinamica demografica avversa»

### Raoul de Forcade

Confindustria accende un faro sull'emergenza occupazione nella blue economy, che soffrirà, nel prossimo quinquennio, di un deficit di 175mila lavoratori, difficilmente reperibili. L'allarme è stato lanciato da Mario Zanetti, delegato per l'economia del mare, che ha posto l'accento sui risultati di un rapporto realizzato dall'associazione con il supporto di Bcg (Boston consulting group).

Zanetti ha evidenziato questa situazione nel corso del convegno *Genova e Liguria capitali dell'economia del mare 2026*; un meeting che rappresenta il primo incontro di una serie di appuntamenti pensati da Confindustria per valorizzare il settore marittimo e presentare le proprie proposte sul comparto (il prossimo sarà nel 2027, a Napoli).

Ad aprire la giornata ci ha pensato il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, il quale ha ricordato che «l'economia del mare vale l'11,3% del Pil, 216 miliardi di fatturato e più di un milione di addetti; con la filiera siamo a due milioni e mezzo di persone. Credo che sia importantissimo dare risalto a questa economia, soprattutto per un Paese come il nostro con oltre 7.700 chilometri di costa. In un momento come questo, serve sostenere tutti i settori perché il nostro Paese possa continuare a fare bene».

Un appello accolto dalla premier, Giorgia Meloni, la quale, in videocollegamento, ha sottolineato che «per sostenere l'economia del mare» il Governo punta «sulla semplificazione, sull'innovazione e sulla valorizzazione del capitale umano, come si è fatto con il ddl risorsa mare, che sta finalmente per concludere l'iter in Parlamento».

Zanetti, illustrando i dati del rapporto Confindustria-Bcg, ha sottolineato



### Sotto la Lanterna.

Il convegno "Genova e Liguria capitali dell'economia del mare 2026", svoltosi nel capoluogo ligure, è il primo di una serie di appuntamenti sulla blue economy. Il prossimo sarà a Napoli

ato che «i quattro principali Paesi Ue (Germania, Francia, Italia e Spagna) rappresentano, insieme, il 60% del valore aggiunto e il 52% dell'occupazione complessiva della blue economy europea. A livello Ue, l'economia del mare impiega 4,82 milioni di persone, generando un valore aggiunto di 250,7 miliardi di euro e un fatturato di 890,6 miliardi. L'Italia, peraltro, è seconda in Europa per occupazione e valore aggiunto nell'economia blu».

La ricchezza prodotta dalla filiera,



### MARIO ZANETTI

Delegato di Confindustria all'economia del mare

La ricchezza prodotta dalla filiera è salita del 16%, 2,5 volte la media nazionale, e gli occupati 4 volte più del resto d'Italia

inoltre, ha aggiunto, «è cresciuta quasi del 16% nel biennio 2022-23, a valori correnti, contro un 6,6% del totale dell'economia; una velocità di crescita pari a circa 2,5 volte la media nazionale. Ancora più significativo è il dato occupazionale: con 1,1 milioni di occupati diretti, l'incremento dell'occupazione "blu" è stato quattro volte quello degli occupati complessivi».

Il settore, insomma, dice Zanetti, «è in piena espansione e avrà una crescente esigenza di lavoratori che, però, rischia di non trovare. Il fabbisogno occupazionale complessivo della blue economy, nel quinquennio 2026-2030, è stimato in circa 175mila lavoratori: 55mila nuovi posti generati dalla crescita del settore e circa 120mila per sostituire i profili in uscita. Una domanda enorme, che si scontra con una dinamica demografica avversa: la popolazione italiana in età lavorativa tra 2025 e 2050 avrà una contrazione di 10 punti percentuali. Al problema quantitativo se ne aggiunge uno qualitativo: il sistema formativo italiano non produce abbastanza profili con le competenze specifiche richieste dall'economia blu. E il problema occupazionale del mare non è congiunturale ma strutturale: richiede una risposta di sistema». Risposta che, secondo Zanetti, «si costruisce agendo su tre leve: semplificando, innovando e formando, perché, senza le competenze giuste,

tutto il resto rimane sulla carta».

Anche Antonio Gozzi, special advisor di Confindustria per l'autonomia strategica europea e per il piano Mattei, ha posto l'accento sul fatto che, per il comparto, «occorre fare tanta formazione. L'economia del mare è un punto di forza dell'Italia, per storia e collocazione geografica; il ruolo geopolitico dell'Italia nel Mediterraneo è destinato ad aumentare enormemente nei prossimi anni: dobbiamo prepararci a essere all'altezza di questo ruolo, prima di tutto formando capitale umano».

Riccardo Di Stefano, delegato di Confindustria per education e open innovation, a sua volta, ha ricordato che l'economia del mare è l'emblema delle filiere del Paese: «Punte di eccellenza, grandi opportunità, un outlook estremamente positivo ma un gap strutturale complesso sull'accesso alle competenze, quelle nuove e quelle da aggiornare costantemente».

Alla giornata "blu" hanno preso parte, tra gli altri, Alvise Biffi, Marco Gay, Paola Carron e Piero Formenti, presidenti, rispettivamente, di Assolombarda, Unione industriali Torino, Confindustria Veneto Est e Confindustria nautica; nonché Alessandro Panaro di Srm (centro ricerche di Intesa Sanpaolo) e Maria Raffaella Caprioglio, presidente di Umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Nella Zes unica il cumulo solo potenziale riduce l'incentivo

## Agevolazioni

Gli effetti della richiesta di altri benefici alla prova del software

C'è anche una seconda penalizzazione rispetto alla somma dei bonus

**Roberto Lenzi**

Zes unica, anche il cumulo solo potenziale riduce il beneficio spettante. Inoltre, il meccanismo di calcolo "integrato" penalizza l'impresa in modo sistematico in caso di riparto dell'incentivo spettante. Alcune di queste criticità erano già intuibili leggendo le istruzioni, ma è stato il rilascio del software del 31 marzo a renderle pienamente evidenti, riproponendole nel 2026 e trasformando il dubbio interpretativo in una conseguenza operativa chiara.

Le imprese sono tenute a dichiarare non solo gli incentivi già ottenuti, ma anche quelli semplicemente richiesti. Tuttavia, quello che potrebbe apparire come un obbligo meramente informativo assume, nella pratica, una valenza sostanziale. Il software, infatti, considera automaticamente tali importi nel calcolo e li sottrae dalla base agevolabile. È evidente che richiedere un incentivo non equivale a ottenerlo, ma nel meccanismo applicativo della Zes la sola richiesta produce già un effetto riduttivo sul credito spettante. Si genera così una distorsione concreta, per cui l'impresa subisce una penalizzazione anticipata legata a un beneficio che potrebbe anche non concretizzarsi. L'obbligo di indicare anche gli incentivi richiesti incide direttamente sul calcolo del beneficio, attivando subito il meccanismo di cumulo e riducendo la base agevolabile Zes come se gli aiuti fossero già stati concessi.

Accanto a questo primo profilo, vi è un secondo elemento altrettanto rilevante che riguarda il modo in cui il sistema gestisce il cumulo anche

quando l'altro incentivo è reale ed effettivamente ottenuto. In questo caso, la criticità non riguarda più l'anticipazione degli effetti, ma la modalità stessa di calcolo. La logica della modulistica non consente infatti di considerare l'altro contributo come una quota autonoma che si aggiunge al credito Zes fino al raggiungimento del massimale spettante, ma impone un approccio "per differenza". L'incentivo già ottenuto viene sottratto a monte, riducendo la base teorica Zes e solo sulla quota residua si applica il riparto.

Un esempio chiarisce bene la portata del problema che nel 2025 si è dimostrato nella sua interezza, nel momento in cui l'incentivo è stato assegnato a riparto. Si consideri una media impresa con un'intensità massima di aiuto pari al 50%, che abbia già ottenuto un contributo del 10% con la Nuova Sabatini. In un sistema lineare, il riparto dovrebbe applicarsi al massimale teorico del 50 per cento. Se il coefficiente effettivo riconosce il 75%, come accaduto lo scorso anno, del credito richiesto, l'impresa otterrebbe il 37,5%, a cui si sommerebbe il

10% già acquisito, arrivando così al 47,5% complessivo, molto vicino al limite massimo consentito.

Nel sistema attuale, invece, il 10% viene sottratto immediatamente, riducendo la base Zes al 40 per cento. Su questa base si applica il 75%, ottenendo un credito pari al 30%, che sommato al 10% porta l'impresa al 40 per cento. La differenza è evidente: una perdita di 7,5 punti percentuali che deriva esclusivamente dal meccanismo di calcolo e non da limiti normativi.

È qui che emerge con chiarezza la doppia penalizzazione. Da un lato, il sistema anticipa gli effetti del cumulo considerando anche gli incentivi solo richiesti; dall'altro, anche quando il cumulo è reale, lo gestisce in modo non lineare, riducendo la base prima del riparto invece di sommare i benefici fino al massimale. Il risultato è che il cumulo non funziona come strumento di integrazione degli aiuti, ma rende più basso l'incentivo effettivamente ottenibile rispetto a quello teoricamente consentito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Pnrr al 30 giugno: ufficiali le Linee guida

## Recovery

Diffuse le istruzioni del Governo dopo l'ok finale al decreto legge sul Piano

**Manuela Perrone**  
**Gianni Trovati**

ROMA

Sono arrivate. Dopo un mese di cottura, ieri il Governo ha emanato ufficialmente le Linee guida per i soggetti attuatori sull'ultimo miglio del Pnrr, elaborate dalla Struttura di missione di Palazzo Chigi e dall'Ispettorato generale per il Piano della Ragioneria. Un documento strategico, sottolinea il ministro Tommaso Foti, pensato «per fornire indicazioni pratiche, modalità operative e modulistica

semplificata per certificare la positiva ultimazione degli interventi e per conseguire gli obiettivi connessi alla decima e ultima rata».

Il documento, anticipato sul Sole 24 Ore del 17 marzo, ha trovato la propria veste ufficiale solo dopo che la conversione definitiva del decreto legge Pnrr ha allineato tutte le scadenze al 30 giugno. E punta prima di tutto a superare le incertezze lamentate in particolare dagli enti locali sulle tappe da seguire per quest'ultima fase del Pnrr, resa delicata soprattutto dall'elevata concentrazione di target dell'ultima tranche di fondi: sono 159, più del triplo rispetto alla media delle nove scadenze precedenti. A metà maggio è atteso l'accredito di 12,3 miliardi di euro della nona rata legata ai 50 obiettivi del secondo semestre 2025.

Per accompagnare le amministratozioni alla conclusione del Piano, le Linee guida offrono tre chiarimenti

chiave, molto attesi soprattutto da Comuni ed enti territoriali. Primo: per la rendicontazione e la valutazione del raggiungimento degli obiettivi Pnrr, le eventuali scadenze intermedie al 31 marzo non producono effetti diretti. Con la conseguenza che anche in tutti questi casi la data decisiva è quella del 30 giugno.

Questo termine generale fissato dalle regole Ue di Next Generation Eu, e qui arriva la seconda indicazione centrale, può essere superato per gli interventi individuati a partire dalla rimodulazione straordinaria approvata l'8 dicembre 2023, i cui fondi sono stati distribuiti con avvisi pubblici nel corso del 2024 e del 2025. In questi

casi, il completamento delle operazioni va assicurato entro il 31 agosto.

Ma in via eccezionale, su richiesta degli attuatori le amministrazioni titolari potrebbero autorizzare la conclusione anche di altri interventi oltre il 30 giugno, senza ovviamente superare il 31 agosto. Un terzo elemento di flessibilità riguarda gli investimenti nei quali è concesso alle imprese un tempo supplementare, fino a 60 giorni, per l'ultimazione dei «lavori residui di modesta entità»: questa finestra aggiuntiva non ferma le carte per la rendicontazione, che seguono quindi la strada ordinaria.

In chiave operativa, il testo contiene in allegato il modello per i certificati di «ultimazione lavori» e di «regolare esecuzione/fornitura». Il tutto riguarda innanzitutto 31 misure del Piano di cui sono attuatori gli enti locali ma le istruzioni sono applicabili anche agli altri interventi.



**Possibile arrivare al 31 agosto per gli interventi oggetto di rimodulazione straordinaria nel 2023**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GREEN ENERGY DAY

# Da area industriale dismessa a hub delle rinnovabili, la sfida vinta del 'KmetroVerde' a Foggia: "Così la Puglia guida la transizione"

Durante il Green Energy Day, l'assessora regionale Ciliento ha visitato l'hub di Borgo Cervaro, sottolineando l'importanza della collaborazione tra pubblico e privato per la decarbonizzazione della Puglia

---



**Redazione**

19 aprile 2026 09:25

---



**I**n occasione del Green Energy Day, l'assessore regionale all'Ambiente e al Clima, Debora Ciliento, ha visitato, nella giornata di ieri 18 aprile, il Polo tecnologico per l'Economia circolare e le Fonti rinnovabili 'KmetroVerde' presso Borgo Cervaro a Foggia.

Il Green Energy Day è una giornata dedicata alla transizione ecologica, in cui famiglie, studenti e cittadini possono visitare impianti alimentati da fonti rinnovabili e aziende che hanno già realizzato interventi di efficienza energetica, osservando da vicino il funzionamento degli impianti, la loro integrazione nel paesaggio e il loro contributo alla decarbonizzazione. La Giornata della Transizione energetica, arrivata alla terza edizione, è organizzata dal Coordinamento Free (Coordinamento Fonti Rinnovabili ed Efficienza Energetica), rete di associazioni attive su rinnovabili ed efficienza energetica, con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, e in Puglia ha come riferimento il Distretto produttivo delle Energie rinnovabili e dell'Efficienza energetica 'La Nuova Energia', riconosciuto dalla Regione Puglia.

Proprio su invito del Distretto 'La Nuova Energia' l'assessore Ciliento, insieme al direttore del Dipartimento regionale Ambiente, Paesaggio e Qualità urbana, Paolo Garofoli, ha visitato uno degli impianti aperti al pubblico in Puglia, e cioè il Polo tecnologico 'KmetroVerde', realizzato dalla società Sistemi Energetici SpA, grazie anche a finanziamenti Pia regionali e del Pnrr, inaugurato nel 2023.

Si tratta di un'area industriale dismessa di 200.000 metri quadri a Borgo Cervaro (Foggia), in cui si è concretizzato un esempio di sviluppo industriale sostenibile, dove innovazione tecnologica, valorizzazione delle risorse e riduzione degli impatti ambientali convergono in un modello integrato per la produzione di energia pulita e per generare valore sul territorio. Il sito è organizzato in diverse aree funzionali, che operano in maniera integrata: accanto all'area dedicata alla ricerca e sviluppo di processi e tecnologie innovative nei settori delle energie rinnovabili e dell'economia circolare, si trovano l'impianto di biometano che ricava energia da biomasse derivanti sia da scarti agricoli che dalla Forsu, il laboratorio per la rigenerazione dei principali componenti meccanici degli impianti eolici e l'area dove vengono realizzati tutti i componenti degli impianti presenti nel polo. In fase di realizzazione l'impianto per il trattamento e il recupero dei Raae, così da reinserire tali materiali nel ciclo produttivo, e l'area destinata allo sviluppo di tecnologie per la produzione di idrogeno verde.

Durante la visita l'assessore Ciliento, accompagnata dall'amministratore unico della Sistemi Energetici SpA, Marcello Salvatori, ha potuto constatare l'organizzazione del Polo tecnologico e condividere obiettivi e buone pratiche relative a una gestione delle fonti di energia rinnovabili e del riciclo dei materiali in ottica di economia circolare.

“Il Green Energy Day è una piacevole occasione in cui i cittadini possono visitare impianti che dimostrano che la transizione ecologica non è solo una bella teoria, ma è già realtà – ha detto l'assessore Ciliento -. Oggi infatti abbiamo avuto modo di conoscere una realtà imprenditoriale che, anche grazie ai finanziamenti regionali, ha investito sul territorio coniugando produzione industriale, tutela dell'ambiente, valorizzazione dei giovani e promozione della transizione ecologica. Questi momenti di scambio tra pubblico e privato, che condividono l'obiettivo di implementare e diffondere buone pratiche per la sostenibilità e la decarbonizzazione, sono importanti per avviare quel cambiamento culturale di cui c'è bisogno per uno sviluppo sostenibile della Puglia”.